martedì 3 giugno 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 126
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Almirante a Torino non deve parlare

Domani Almirante tenterà di parlare a Torino: un suo comizio è annunciato nel pomeriggio in Piazza S.Carlo. Si tratta di una provocazione gravissima, cui la sinistra torinese ha dato una risposta pronta e decisa: Avanguardia Operaia, le Acli e il Psi, Lotta Continua e il Pdup, numerosi partigiani ed esponenti della Resistenza hanno invitato i democratici, i lavoratori, gli antifascisti a presidiare la piazza fin dalle 15. Solo il Pci non ha finora preso posizione: in ogni caso i suoi militanti, come sempre, accorreranno numerosi per impedire al boia fascista di parlare.

Il boia Ford arriva oggi a Roma ma come accadde a Nixon potrà circolare solamente in elicottero

La tigre di carta e il suo reggicoda

G. Ford, presidente fortuito degli Stati Uniti, in occasione del suo viaggio in Europa ha voluto riservare un trattamento speciale all'Italia. Egli ha ritenuto di onorare il popolo italiano piombando a Roma in piena campagna elettorale. Senz'altro i suoi ospiti, coloro che gli hanno mandato l'invito, i vari Fanfani, Moro, Leone, Tanassi, La Malfa, si sentiranno onorati, e anche remunerati da questa visita. Ma la stragrande maggioranza degli italiani, in svariati modi, oggi farà sapere che la visita del boss americano non le è gradita. Ciò perchè ormai è oltremodo evidente che questa visita non è altro che un nuovo anello di quella macabra strategia della tensione preelettorale.

Ford arriva in Italia per ispezionare i suoi servizi di provocazione e di sovversione reazionaria e per buttare sul piatto fanfaniano della bilancia tutto il suo peso politico. O meglio il suo presunto peso politico. Perchè, se è doveroso non sottovalutare i mezzi criminali dell'imperialismo americano e dei suoi accoliti democristiani, oggi è altrettanto doveroso essere consapevoli della debolezza strategica degli Stati Uniti ed evitare di fare il loro gioco perpetrando un'immagine di potenza che appartiene ormai al passato.

Il bilancio del viaggio di Ford ce ne dà una dimostrazione.

Il presidente americano ha promesso una riunione di vertice della Nato per recuperare la fiducia dei suoi alleati-sudditi dopo la storica, e tuttora cocente, sconfitta in Indocina. In quella sede Ford ha parlato con fermezza e ha fatto anche la voce grossa arrivando a chiedere oltre alla subordinazione militare, anche quella economica e politica. Ha trovato però scarsa udienza. Per rimontare la china, ci vogliono fatti, successi concreti nella soluzione dei problemi. E su questo terreno Ford ha fallito completamente. Non per scarsa abilità personale (non ci interessa occuparci dell'omuncolo grande e grosso), ma per il ruolo che la sua stessa politica imperialista ha nel provocare i conflitti e perciò stesso essa non è abilitata a risolverli.

È il caso della più grave e pericolosa lacerazione della Nato: il conflitto tra Grecia e Turchia. Ora, è stato proprio il segretario di stato americano a volere lo sbarco dei turchi a Cipro e corrisponde tuttora agli interessi americani il controllo dell'isola. Come può dunque Ford essere mediatore tra Grecia e Turchia, se non chiedendo la rinuncia unilaterale alla Grecia? E poichè l'espansionismo turco non riguarda solo Cipro, ma anche le isole del mare Egeo, per la Grecia non è possibile alcuna concessione, e pertanto rimane latente il conflitto che è, nè più nè meno, l'estensione del conflitto medio orientale.

La presenza americana a Cipro è la migliore garanzia per Israele, il cinquantunesimo stato Usa, la cui difesa e espansione sono gli obiettivi che tutta la politica americana persegue nel medio oriente. Da qui anche il fallimento dell'altra iniziativa diplomatica di Ford: l'incontro con Sadat. Non basta l'assassinio di Feisal o l'arrendevolezza di Sadat per perpetuare uno stato di cose insopportabile per i protagonisti della questione mediorientale: i palestinesi. La pressione delle masse popolari arabe che può ancora per qualche tempo non riversarsi su Israele sta investendo i regimi reazionari arabi. È quello che sta succedendo in Libano. Questo processo che sta lavorando in profondità prepara all'imperialismo una sconfitta di dimensioni ancora più ampie di quella indocinese. Gli Stati Uniti, presi come sono in una morsa, possono cercare solo di nascondere, ma non di eliminare, la loro impotenza.

Non si può nemmeno dire che la grossolanità della manovra americana verso la Spagna abbia dato prestigio a Ford. In un momento in cui le borghesie occidentali versano fiumi di lacrime ipocrite sulla sorte della democrazia [illegible] maresciallo di fanteria preoccuparsi solo dei ruoli geografici e militari dei propri alleati, trascurando l'effetto psicologico dell'ingresso nella Nato della Spagna franchista. Solo la docile Italia democristiana poteva assecondare Ford in questa scelta. Gli altri paesi invece, già abbastanza nei guai per non cercarne altri, hanno dissuaso Ford dal perseguire questo progetto e lo hanno mandato in Spagna a mani vuote. Già in

Aurelio Campi

(segue a pag. 8)

Tuti era ad Aversa prima dell'azione dei Nap?

Aversa, 2

Due gravissimi fatti stanno facendo da contorno alla provocazione dei Nap, avvenuta alle prime luci dell'alba di venerdì scorso e culminata con la tragica morte del «nappista» Giovanni Taras, esploso sull'ordigno che stava collocando nel manicomio giudiziario.

Due presunti anarchici genovesi, sedicenti simpatizzanti del gruppo «XXII Ottobre» (di cui facevano parte i rapitori di Gadolla, tornato alla ribalta durante il sequestro Sossi) hanno provocato l'irruzione provocatoria della polizia nella sede di Avanguardia Operaia, all'indomani dell'azione dei Nap.

(segue a pag. 2)

A Salisburgo nulla di fatto per il MO

Conclusa con forte anticipo la sessione di colloqui tra Ford e il presidente egiziano Sadat - Ammesso esplicitamente il fallimento dell'incontro

Salisburgo, 2

Il presidente americano Ford e quello egiziano Sadat si sono nuovamente incontrati oggi a Salisburgo, per l'ultima volta. Dopo quello di ieri, stamane c'è stato questo secondo colloquio, a cui nel pomeriggio avrebbe dovuto seguirne un altro. Ma il programma è stato modificato: la sessione di conversazioni tra i due capi di stato è stata interrotta con l'incontro della mattina.

I portavoce delle due parti hanno riferito della «soddisfazione» di Ford e di Sadat. Una dichiarazione di prammatica, che qualche osservatore ufficiale ha voluto suffragare col fatto della sospensione anticipata dei colloqui, che dovrebbe dimostrare l'andamento positivo di essi. Invece, la complessità dei problemi relativi al conflitto mediorientale - argomento delle conversazioni Salisburgo - si è dimostrata di tale entità da lasciare completamente al punto di partenza lo stato della questione dopo il colloquio di ieri. Non si vede, quindi, come il breve incontro mattutino odierno abbia potuto far dissolvere questa fitta coltre di problemi complicatissimi. La verità è una sola: l'incontro di Salisburgo, come molti altri incontri precedenti -al vertice o meno - sullo stesso argomento, è fallito.

Del resto, la conclusione deludente (per quanti, in America o altrove, speravano di trarre qualche utile da simili circostanze) era stata già ammessa ieri, al termine del primo colloquio tra Ford e Sadat. Il sottosegretario di stato americano, Joseph Sisco, nelle sue dichiarazioni ai giornalisti, aveva definito «esplorativa» la conversazione appena conclusa, il che è come dire che si era ricominciato, per l'ennesima volta, dallo stesso punto di mesi e anni fa.

Sisco aveva poi specificato che le scelte esaminate da Ford e Sadat come possibili erano la ripresa della politica kissingeriana del «passo dopo passo» oppure la riconvocazione della confenza di Ginevra.

Vecchie alternative: la prima è già stata duramente bocciata durante la spedizione di Kissinger di marzo. La seconda è la soluzione provvisoria su cui insistono i sovietici e che è vista con un certo possibilismo anche dal settore arabo progressista e dai palestinesi. Appunto per questo, gli Usa temporeggiano e qualche doppiogiochista del genere di Sadat concede loro tempo, anche perchè egli stesso ne ha bisogno per uscire dall'impasse cui lo costringono le opposte esigenze del fronte arabo e quelle di condurre in porto buoni affari con l'imperialismo. Sisco ha, comunque, concluso osservando che Ford è, in questo momento, ancora nella fase di «riesame» della politica mediorientale americana.

Continua la festa dei giovani a Roma

Democrazia proletaria protrae l'iniziativa fino a domenica - A Milano è finita stanotte

2 giugno

Domenica sfortunata per le feste popolari e giovanili di Milano e Roma! La pioggia torrenziale ha particolarmente danneggiato il meeting di Democrazia Proletaria nella capitale, dove un fango che arrivava fino alle caviglie ha impedito per tutto il giorno ogni iniziativa. «Grazie al cielo» ora, mentre scriviamo, il sole è tornato a risplendere e così, sia al Parco Lambro che a Villa Borghese, le manifestazioni spettacolari e politiche previste per la giornata potranno svolgersi. Non solo: a Roma, reagendo alla jella, i compagni hanno preso una decisione coraggiosa: per tutta la settimana, fino cioè a domenica 8 giugno, rimarrà attiva alla valletta del Graziano l'iniziativa di Democrazia Proletaria.

Questa scelta è legata alla verifica positiva avuta la prima sera del grande interesse suscitato da questa proposta di mobilitazione delle masse giovanili, nuova per una situazione come quella romana. E vuole essere un invito a tutti i gruppi musicali e ai singoli artisti di teatro a farsi portatori e protagonisti di contributi. Per oggi (2 giugno) è previsto in tutte e due le cittá (Roma e Milano) una giornata imperniata sui temi della lotta democratica dei soldati nell'esercito.

Alla quinta festa del proletariato giovanile di parco Lambro, oltre al concerto serale, si svolgono numerose iniziative teatrali, con la partecipazione di Leo (un mimo che fu già con il Living theatre), del Teatro del Drago, di Enzo Robutti, del Collettivo teatrale la Comune. A villa Borghese suona Giorgio Gaslini, Gualtiero Bertelli, il Collettivo Gianni Bosio, l'Equipe 84, i Tecum Uman e un gruppo cileno con Josè Afonso. Per il teatro è il Collettivo Majakowskji a dare un contributo con «*L'ombra del potere*».

Stasera a Milano si conclude la festa promossa da Re nudo; a Roma come detto, si va avanti fino a domenica prossima.

Oggi alle ore 21,30 radio: programma nazionale trasmissione di DEMOCRAZIA PROLETARIA Interviene il compagno Luigi Vinci

In piazza a Milano e a Roma dove Rauti provoca

Gerard Ford, conosciuto ormai come «il presidente che scivola», è oggi a Roma. Contro la sua presenza in Italia la sinistra rivoluzionaria ha promosso importanti mobilitazioni a Roma e a Milano. A Milano, Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup, Movimento Studentesco e Comitato Vietnam convocano un comizio in piazza Duomo per le ore 18. Sulla manifestazione di Roma e sulla provocazione che si vuole montare intorno ad essa, pubblichiamo un comunicato delle organizzazioni promotrici.

«Contro la manifestazione antimperialista, indetta da Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup per il comunismo, in occasione della venuta a Roma di Gerald Ford, viene oggi tentata una gravissima provocazione fascista, con l'aiuto attivo della questura. La piazza Santi Apostoli, dove per le 18 è stato convocato il comizio della sinistra rivoluzionaria, è stata ora concessa per le 19,30 al Msi, nella persona dei famigerati Rauti e Plebe. È un dovere di tutti i rivoluzionari, gli antifascisti, i democratici, impedire questa aperta provocazione che non a caso coincide con la venuta a Roma del boia Ford. Le organizzazioni promotrici esigono che il permesso accordato ai fascisti venga revocato, chiedono su questo l'impegno di tutte le forze antifasciste e antimperialiste, impegna tutti i compagni e i democratici a una presenza militante e di massa dalle ore 17 in piazza Santi Apostoli». **Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup per il Comunismo.**

Decine di comizi di Dp Il Quotidiano a Lugano

Milano,2

A Milano, durante la tradizionale «*festa dei navigli*», Democrazia Proletaria ha condotto una serie di iniziative di denuncia della speculazione edilizia dc.

Verso le 17 da piazza XXIV maggio, completamente tappezzata da striscioni e manifesti di Democrazia Proletaria, è partita una combattiva manifestazione sulla casa.

Al suo termine verso le 18, si è tenuto sul palco centrale della «*festa*», conquistato dai compagni, il comizio dei compagni Roberto Biorcio e Pollice. In serata, intorno alle ore 21 si è tenuto un nuovo comizio: hanno parlato i compagni Claudia Sorlini e Mario Capanna.

Nel suo intervento il compagno Biorcio, capolista per le regionali, dopo essersi soffermato sulle tematiche generali e politiche di questa campagna elettorale, sulla necessità di dar forza alla battaglia contro la Dc e i fascisti smascherando i legami tra le trame nere e le coperture che Dc e apparati di stato forniscono loro, ha polemizzato con il Pci e Pajetta sul tema della dispersione dei voti. «*Se è vero*-ha detto Biorcio- *che il nodo centrale è togliere voti alla Dc, non è vero che l'unico modo e il più efficace per sconfiggere Fanfani e cambiare la situazione nel Paese, è quello di votare Pci. L'editoriale dell'Unità ricorda la tesi di Nenni che chiedendo voti al suo partito sostiene che oggi l'unica verapartitasigiocatraDcePsi. Questo tipo di discorsi si ferma alla scelta di un voto e non entra nel merito di come si puó indebolire la Dc. Noi* - ha proseguito l'oratore - *abbiamo ricavato dalle lotte di questi anni l'indicazione che se si vogliono cambiare le cose non ci si può vincolare, in forma di compromesso o di asse preferenziale, alla Dc, ma si deve operare per sgretolare, come già è successo in questi anni, la sua base di consenso. Anche Carniti all'assemblea di Rimini ha fatto autocritica per i risultati ben magri che la strategia seguita dal sindacato del nuovo modello di sviluppo ha ottenuto finora. Non si tratta allora* -si è chiesto Biorcio -*di prendere atto del fallimento della politica del nuovo modello di sviluppo e della linea del confronto ad oltranza adottata finora e della necessità invece di sviluppare lotte che impongano lo sviluppo dei servizi sociali, la difesa e l'ampliamento dei livelli occupazionali?*

(segue a pag. 8)

La Ps attacca i senzatetto di Taranto

Folti contingenti di polizia e carabinieri hanno violentemente caricato domenica scorsa in piazza della Vittoria a Taranto un gruppo di senza-tetto che si erano accampati con le loro masserizie nella piazza. Hanno fermato 10 dimostranti e ne hanno arrestati due: Ottavio Casavola e Cosimo Benegiamo di 21 anni. Le famiglie attaccate dalla polizia erano state sloggiate dalle loro case in seguito al crollo nel centro storico, che era costata la vita a 6 inquilini. Rimasti senza casa avevano occupato un lussuoso palazzo della «Beni Stabili» (a capitale Vaticano), dal quale erano stati fatti sgomberare sabato notte. L'amministrazione comunale, dopo aver dichiarato inabitabili le loro case non si è ancora preoccupata di dar loro una sistemazione decente.

Compagni, i soldi!

La situazione finanziaria del «Quotidiano dei lavoratori» permane drammatica come forse non è mai stata prima. Entro il 10 giugno dobbiamo trovare 40 milioni, altrimenti si rischia di dover sospendere le pubblicazioni. Entro il mese poi bisogna completare la sottoscrizione raggiungendo l'obiettivo fissato a 150 milioni.

Tutti i compagni devono mobilitarsi con la consapevolezza che i soldi si possono trovare ma alla condizione di uno sforzo eccezionale, compiuto senza perdere neanche un minuto di tempo.

Nonostante la gravità della situazione confermiamo l'impegno assunto con i compagni disoccupati di Napoli a fornire loro il 20 per cento della sottoscrizione di oggi.

DALL'INTERNO

Gli estremisti? Il Pci li vuole reverenti e votanti

Mamma mia, che vergogna! I compagni di Lotta Continua hanno fatto la loro scelta per le elezioni, ed ecco che subito il Pci li spreme per cavarne fuori, in voti, tutto il succo possibile, ma, offrendo a Lc un po' di pubblicità sul suo giornale, ne stravolge i connotati politici, ne offre un'immagine che sembra la caricatura di quel che i dirigenti del Pci s'immaginano sia la sinistra rivoluzionaria.

L'«Unità» di ieri ci ha offerto una lunghissima intervista a cinque studenti fiorentini, tre iscritti [o futuri iscritti] al Pci e due, come scrive l'articolista, Ugo Baduel, «a Lotta Continua», nemmeno iscritti, perchè, si sa, nessuno si iscrive ai gruppi estremisti, che sono una specie di magma, in cui chiunque può immergersi, drogati compresi.

L'accenno ai drogati, come vedremo, non è casuale. Ma, innanzitutto, Baduel ci offre una liliale immagine di un certo Paolo, militante del Pci, figlio di un medico, che si è avvicinato al partito grazie ad una «esperienza fatta, una estate, in una colonia per bambini, al mare», *e che ha studiato* «Hegel e Marx» (*probabilmente più il primo che il secondo*).

Comunque Paolo è un tale esempio di militante «comunista», che il seguente giovane, «Roberto, capellone, lo sbircia con riverenza», forse, ma Baduel non lo dice, stando in ginocchio. Eh, già, Roberto non ha fatto esperienze importanti, come «la colonia per bambini», ha «una strana storia»: figlio di partigiani e di operai comunisti, ha contestato la giunta di sinistra, perchè (« gli pare di ricordare», *fatuo di un gruppettaro*) «c'era la speculazione edilizia». *Roberto è entrato in Lc, perchè erano* «i più decisi»*negli scontri con i fascisti. Ma non è questo l'importante; da come il compagno viene descritto, sembra che la sua esperienza più importante l'abbia fatta tra i drogati:* «abbassa gli occhi ricordando un amico morto nel '73 per eccesso di dose»; *poi si scalda, questo figliol prodigo, non per la speculazione edilizia, ma perchè* «erano compagni anche loro», *quelli che si drogavano. E chi può aver generato un figlio simile? Il padre (e il fratello maggiore ovviamente disoccupato) sono ora più vicini al Pdup, ma per fortuna, chissà perchè, ambedue,* «forse voteranno Pci». *Quanto al ragazzo, ora, grazie a Sofri sembra di capire, il suo rapporto col Pci* «è più problematico» *ne* «capisce di più». *Insomma, finalmente ha visto gli operai.*

L'altro studente di Lc si chiama Stefano, ed è un'altra meraviglia di «estremista». Si è «formato» nelle lotte degli studenti, ma solo ora, nel quartiere, comincia a conoscere il Pci: «Il mio rapporto con il Pci» *dice*« è diverso, ora, anche se prima mi faceva rabbia non trovare i compagni comunisti quando scendevamo in piazza a menare per impedire i comizi fascisti». *Dal che si deduce che ora la latitanza del Pci non lo fa più «arrabbiare». Ma ecco tornare il leit-motiv della calunnia riformista:*« Ci sono operai e apprendisti fra quelli che ho conosciuto e che prendevano anche droghe "dure". *Il ragazzo frequenta anche lui ambienti di drogati, dunque. E per forza! Ha letto solo* «qualcosa di Panzieri», «diverso da Paolo in questo, che legge la «Fenomenologia» di Hegel e i Manoscritti di Marx del '44 (c'è scritto proprio così: *i Manoscritti di Marx del '44*).

In conclusione, come sono 'sti estremisti finalmente (almeno in parte) ravveduti? Ignoranti, prima di tutto. Inoltre concepiscono la politica come scontro fisico con i fascisti, e, se per caso si interessano di altre cose, prendono granchi colossali, come la «speculazione edilizia» *favorita dal Pci (non sia mai). Infine, e soprattutto, non hanno proprio nulla a che fare con la classe operaia; semmai vengono fuori da ambienti giovanili genericamente ribellisti, dove come è noto, vi è un alto consumo di droghe di varia specie. E dunque i compagni di Lc sono arrivati all'«Unità», ma in maniera tale che dovrebbe farli riflettere, tanto indegnamente il Pci li sta usando contro quei rivoluzionari che, al contrario, hanno scelto di essere presenti in modo autonomo in queste elezioni.*

Quanto a questo Ugo Baduel, che ha compilato materialmente le mistificazioni di cui sopra, gli consigliamo di dedicarsi completamente (insieme al suo collega Paolo) alla lettura di Hegel. In questo modo non avrebbe più tempo di scrivere simili idiozie.

P.L.S.

In rivolta i detenuti di Augusta che feriscono gravemente una guardia

La Rai-Tv tenta provocatoriamente di definire «appartenenti alla sinistra extraparlamentare» Sansone, Mayer e Maurini - Un gruppo di rivoltosi è già stato trasferito assecondando le richieste - In serata la rivolta è terminata - Liberati gli ostaggi in mano ai detenuti

Augusta (Siracusa), 2

La rivolta nel carcere di Augusta, paese in provincia di Siracusa, non è ancora terminata al momento in cui scriviamo. Giuseppe Sansone, 27 anni, nativo della provincia di Ragusa, condannato a 20 anni per omicidio e rapina, Gianfranco Mayer, 33 anni, condannato a 29 anni per omicidio e Roberto Maurini, 36 anni, condannato a 9 anni per tentato omicidio sono ancora asserragliati, dalle 19 di ieri sera, nel piccolo carcere siciliano, in attesa che le autorità soddisfino la richiesta di essere liberati, mettendo a loro disposizione due auto per la fuga. In mattinata sono stati invece trasferiti altri quattro detenuti, che insieme a Sansone avevano dato il via alla rivolta, nelle carceri di Massa Carrara come gli stessi carcerati avevano richiesto .

Uno dei custodi, Giuseppe Mericio, è stato ferito nel corso della notte dai detenuti; le sue condizioni, pur essendo gravi, non destano comunque, preoccupazioni per la vita.

La rivolta, scoppiata alle 19 di ieri sera, è incominciata quando i detenuti hanno preso in ostaggio 8 agenti di custodia, minacciandoli con degli spezzoni di ferro appuntiti. Dopo essersi impossessati delle chiavi delle celle, i rivoltosi hanno liberato tutti i 320 detenuti nel carcere di Augusta.

Con tipico piglio provocatorio la Rai-Tv nei suoi servizi da Augusta ha cercato oggi di far passare Sansone, Mayer e Maurini come appartenenti alla «sinistra extraparlamentare», senza per altro motivare in alcun modo questa affermazione.

Questa sera i detenuti hanno richiesto una conferenza stampa alla presenza però dei soli cronisti dei giornali di sinistra, della Rai e dell'Ansa.

Apprendiamo mentre andiamo in macchina che la rivolta è terminata. Tutte le guardie carcerarie sono state liberate.

CARCERI. Un immagine delle rivolte di cui sono stati protagonisti in questi anni migliaia di carcerati.

Gli assassini di Brasili erano nel giro della droga?

Oggi o domani il sostituto procuratore dottor Liguoro dovrebbe formalizzare l'inchiesta sull'assassinio del compagno Alberto Brasili, accoltellato a morte domenica 25 maggio nel pieno centro di Milano da una squadraccia di «sanbabilini», consegnando gli atti nelle mani del giudice istruttore.

L'atto giudiziario che dovrebbe chiudere le indagini sul fatto è stato preparato nei giorni scorsi da una serie di confronti tra i cinque fascisti incriminati per l'omicidio, Bega, Croce, Nicolosi, Sciavicco e Caruso e dagli interrogatori di alcuni testi, anch'essi di estrema destra che si incontrarono con gli assassini poco dopo il fatto. Dai confronti e dagli interrogatori è emersa con evidenza la premeditazione con cui gli assassini fascisti hanno compiuto la loro efferrata scorribanda. I cinque della squadraccia seguirono per quasi mezz'ora il compagno Brasili e la sua fidanzata e quando questi arrivarono in via Mascagni, sul marciapiede poco illuminato, saltarono loro addosso accoltellandoli.

I cinque assassini dopo l'accoltellamento tornarono sui loro passi, raggiungendo i camerati nei pressi del bar «Linus» da dove aveva preso avvio l'azione. Questa ultima circostanza sarebbe stata confermata da altri due fascisti interrogati come testimoni dal dottor Liguoro ieri sera.

Se la dinamica dei fatti sembra ormai ricostruita restano tuttavia altri interrogativi a cui dare una risposta per inquadrare a fondo tutta la vicenda.

In particolare rimane da chiarire il ruolo di un testimone all'aggressione, un uomo armato visibilmente di pistola, forse conosciuto da uno dei poliziotti intervenuti sul posto subito dopo i fatti, che - a detta degli inquirenti- sarebbe il custode di un palazzo vicino a via Mascagni.

Un'altra questione importante da appurare è se i fascisti hanno agito sotto l'effetto di droghe o siano implicati in quel giro.

I soldati devono votare il 15 giugno

Denunce sui soprusi nelle caserme mentre Leone attacca il movimento democratico dei soldati

Dopo la pubblicazione su alcuni quotidiani nazionali delle veline del Sid che preannunciavano azioni «disgregatrici» dei militari democratici in occasione del due giugno, il presidente della repubblica Leone non ha trovato di meglio nel suo annuale messaggio alle forze armate che lanciare un appello per «salvaguardare da ogni azione diretta ad indebolire la loro compattezza e l'esclusiva dedizione alla patria e alle istituzioni repubblicane». Quanto questa dedizione sia poco esclusiva Miceli e camerati lo stanno a testimoniare. Vorremmo tuttavia aggiungere che proprio mentre gli alti comandi delle forze armate stanno dando tanta prova del disprezzo per ogni diritto dei cittadini in divisa, negando loro -fra l'altro- anche il diritto di voto, Leone si è guardato bene dallo spendere una parola in questo senso, schierandosi come al solito dall'unica parte che lo ha sempre attratto: quella delle greche e degli ermellini, meglio se in nero.

Il 15 giugno 250.000 soldati di leva, iscritti nelle liste elettorali devono poter esercitare senza boicottaggi o arbitrarie limitazioni il diritto di votare. Qualsiasi limitazione al diritto di voto è illegittima: la costituzione repubblicana, all'art. 52, di cui ci leggono sempre soltanto la prima parte, nella seconda afferma che *«il servizio militare non pregiudica l'esercizio dei diritti politici»*.

Ci hanno detto, all'adunata, che non possiamo votare, sbandierando la ormai nota questione delle «esigenze di servizio». Inoltre, non a caso, proprio in questi giorni sono in corso esercitazioni Nato che comportano allarmi anche nella nostra caserma e che bloccano praticamente i normali contatti con la vita civile.

Chiediamo:

1. — Qualsiasi esercitazione in coincidenza con le elezioni deve essere abolita.
2. — In caserma devono rimanere solo i soldati che sono indispensabili per i servizi veramente essenziali.
3. — I soldati che andranno in licenza per votare devono viaggiare gratis.
4. — I soldati inviati in servizio di ordine pubblico ai seggi devono essere destinati, mediante aggregazione, alle regioni o comuni di residenza.

Rivolgiamo un appello alle forze politiche, ai sindacati e alle associazioni partigiane perchè si impegnino nella tutela di questo diritto politico insopprimibile. La caserma non è e non può essere un'isola dove vigono leggi diverse da quelle della repubblica costituzionale.

Nessuna esigenza può consentire la soppressione del diritto di voto.

Soldati democratici del 157 Rgt. Fanteria -Genova

Anche il reggimento «Piemonte Cavalleria», come tutte le caserme, si sta portando avanti nel tentativo di impedire ai soldati di andare a casa per le elezioni amministrative. In coincidenza con l'arrivo delle reclute del 2° contingente '75, le gerarchie militari passano all'offensiva facendo circolare in caserma voci contraddittorie con l'intento di creare confuzione fra i soldati. Di fronte all'incazzatura crescente dei soldati per ottenere precise garanzie per le licenze del 15 giugno, gli ufficiali si trincerano nel più completo silenzio, e, costretti a pronunciarsi su precisa richiesta dei soldati, arrivano al ricatto vero e proprio minacciando di non concedere più licenze a chi fosse andato a votare.

Di fronte a queste manovre reazionarie i soldati democratici si devono organizzare per imporre ai comandi il rispetto di un preciso diritto democratico.

La mobilitazioni dei soldati strocheranno queste manovre.

Soldati democratici Regg. «Piemonte Cavalleria» di Trieste

Arte per la stampa libera

Alla Galleria Shubert di Milano, via Bagutta 13, viene inaugurata oggi alle 19 la mostra di quadri «Arte per la stampa libera».

Promossa da un comitato di cui fanno parte i giornalisti Filippo Abbiati e Mario Perazzi, i critici d'arte Gillo Dorfles, Antonio Del Guercio, Mario Spinella e da Umberto Eco, Tommaso Trini e Lea Vergine, l'iniziativa si propone, attraverso la vendita dei quadri donati da un lungo elenco di pittori, di aiutare concretamente la libertà di stampa nel nostro paese, destinando il ricavato ai quotidiani di sinistra scelti dagli artisti stessi.

La mostra si concluderà martedì 10 giugno alle ore 21 con un'asta condotta da Sabina Ciuffini.

Le opere esposte sono dei seguenti pittori:
Adami, Agnetti, Angeli, Baruchello, Becheroni, Benati, Benedini, Bodini, Bonalumi, Bonora, Calderara, Carmi, Carrino, Caruso, Castellani, Cavaliere, Ceretti, Ceroli, Cisco, Colombo, Degni, Del Pezzo, De Romans, Di Filippo, Di Liberto, Eulisse, Faini, Fontana, Gallizio, Gallo, Gastini, Ghinzani, Hsiao, Isgrò, Keizo, La Pietra, Leinardi, Lodi, Lorenzetti, Mariani, Marzulli, Mauri, Mazzoleni, Munari, Muttinelli, Nangeroni, Nigro, Ortelli, Ortoleva, Pagnacco, Panseca, Pansera, Pardi, Parzini, Patella, Perilli, Piccoli, Pinelli, Plessi, Pomodoro A., Pomodoro G., Pozzati, Puma, Ramous, Ricatto, Rotella, Sanesi, Sansone, Santomaso, Santoro, Savinio, Scanavino, Sernaglia, Somarè, Spadari, Staccioli, Tadini, Teardo, Tornquist, Turchiaro, Uncini, Vaccari, Varisco, Vedova, Viviani, Volpini, Zotti.

Galleria Schubert
20121 Milano via Bagutta 13 / tel. 701626 / 798251

Le Acli: divide i lavoratori l'impegno di Cl per la Dc

Le Acli, che qualche giorno fa avevano reso nota la loro decisione di non appoggiare nessun partito politico, ma di introdurre autonomamente nella campagna elettorale i problemi propri della condizione popolare, hanno commentato, attraverso la propria presidenza milanese, la presa di posizione sulle elezioni di Comunione e Liberazione.

«Il diretto impegno a favore di un partito» si legge in un comunicato delle Acli milanesi *«con la presentazione anche di propri candidati evoca una situazione di unità politica dei cattolici giustificata in termini confessionali, che le Acli non ritengono più proponibile, anche perchè rischierebbe di reintrodurre all'interno del movimento operaio antichi ed anacronistici steccati.»*

La propaganda di Comunione e Liberazione a favore della Dc si sta facendo, a Milano, sempre più sfacciata. Circola addirittura in questi giorni un volantino, non firmato esplicitamente dal gruppo integralista, in cui, oltre ad invitare al voto per la Dc, si indicano esplicitamente alcuni candidati democristiani su cui far convergere le preferenze. Tra essi, naturalmente, quell'Andrea Borruso, vicesindaco di Milano, che si è reso recentemente ridicolo facendo distribuire, a mo' di propaganda, un portacenere recante la sua effige.

Ieri mattina, intanto, è iniziata una assemblea della Cei, le conferenze episcopali italiane. Scopo della riunione è, da parte della destra ecclesiastica, verificare quanto sia possibile impiegare massicciamente le strutture gerarchiche della Chiesa a fianco della Dc, nella fase finale della campagna elettorale.

Nella precedente riunione, i vescovi erano riusciti a causa dei contrasti interni solo ad esprimere una generica adesione al partito democristiano.

Da allora la destra ha mosso le sue pedine: «Il Popolo» di ieri, ad esempio, dedica largo spazio ad un attacco della destra delle Acli ad una delle correnti di sinistra.

MARINI
Al vaglio la richiesta di libertà

Salerno, 2

Il sostituto procuratore generale presso la corte d'appello di Salerno, Giovanni Zarra, lo stesso magistrato che fece da pm nel processo d'appello al compagno Marini, ha espresso parere negativo per la concessione della libertà provvisoria a Giovanni Marini. Sulla richiesta presentata dall'avvocato Spazzali e dall'avvocato Torre, dovrà pronunciarsi nei prossimi giorni la corte d'assise d'appello di Salerno, presieduta dal prof. Napoletano. Tutto lascia pensare, dal momento che a giudicare della questione saranno gli stessi giudici che confermarono mesi fa in appello la condanna al compagno Marini, che la richiesta di libertà per decorrenza dei termini di carcerazione verrà respinta.

SCUOLA
Cgil-Cisl-Uil scuola verso l'unificazione

Anche tra i sindacati confederali della scuola si arriverà al patto federativo: questa la decisione presa al termine della riunione dei direttivi nazionali di Cgil-Cisl-Uil scuola, nella quale è stato approvato un documento che dà mandato alle segreterie di predisporre i tempi e le modalità per giungere all'unificazione.

Dal canto loro i sindacati autonomi hanno annunciato un loro congresso straordinario per novembre sul tema della loro unificazione.

COMO
Le inaugurazioni di Malfatti

Como, 2

Nel suo giro elettorale Malfatti aveva deciso sabato di inaugurare a Como l'istituto nazionale di setificio, scuola tecnica industriale per altro già in funzione da un anno. Su un immensa area, con la modica cifra di 7 o 8 miliardi è stato infatti costruito un edificio che già oggi contine a malapena i suoi 1300 alunni. Questa la meraviglia e il contributo al diritto allo studio che Malfatti voleva lodare. Ma davanti alla scuola c'erano al posto delle autorità gli studenti, con cartelli e slogan contro la Dc. Così il ministro ha dovuto entrare da una entrata secondaria, la scuola è stata circondata dai carabinieri e il nastro tricolore è stato tagliato, per la prima volta nella storia, dall'interno dell'edificio.

«IL FOGLIO»
Esce oggi a Bologna e Modena

Bologna, 2

Si sentiva il bisogno, a Bologna, di un' quotidiano «diverso». Ora a colmare il vuoto arriva «Il Foglio», scritto e stampato da due cooperative, una di redattori e l'altra di tipografi, diretto da Luigi Pedrazzi, ex direttore della società editrice «Il Mulino», *«realizzato»*, come ha detto lo stesso Pedrazzi, *«in funzione dell'opinione democratica e delle masse popolari»*. «Il Foglio» sarà nelle edicole di Bologna e di Modena a partire da domani.

L'uscita del giornale è stata accompagnata e preceduta dalle grandi manovre della destra democristiana, che teme la comparsa di un giornale democratico: questo significato hanno avuto l'uscita del «Nuovo Quotidiano», di tendenza moderata e diretto da Enzo Tortora, e la cacciata dalla poltrona di direttore del «Resto del Carlino» del super reazionario Girolamo Modesti. Al «Resto del Carlino», di proprietà del petroliere nero Monti, è stata impressa una linea meno sfacciatamente di destra, per mettere il giornale in grado di reggere la concorrenza del «Foglio»

ROMA
Manifestazione antifascista

Roma, 2

Una manifestazione antifascista è stata indetta per domani da Ao, Lc, Pdup e dal Collettivo comunista del quartiere Africano contro l'apertura, in via Migiurtina, di un nuovo covo del «Fronte della Gioventù» missino e *«per coinvolgere e mobilitare tutte le forze democratiche e antifasciste del quartiere»*. L'appuntamento è in piazza Amba Alagi alle ore 16 di mercoledì 3.

Si prepara già il centro-destra per il dopo elezioni?

Nei comizi elettorali anche il Psdi attacca la presenza dei socialisti al governo - Lo show di Fanfani a Napoli

«Dalla polemica elettorale duri colpi al centro-sinistra» titolava ieri il quotidiano bolognese di Monti, il «Resto del Carlino»; il «Giorno», anch'esso allarmato, ma più cauto, scriveva: *«Socialdemocratici e Pri gettano acqua sul fuoco»*. Ecco due esempi di come giornali «normalizzati» dalla segreteria democristiana possano aiutare a creare il clima adatto alla realizzazione del progetto che sembra essere diventato maggioritario all'interno della Dc: la ricomposizione di un governo di centro-destra dopo il 15 giugno.

Le polemiche tra Psi e Dc divampano? Bene, questo significa che il centro-sinistra va a pezzi e che l'unica soluzione è un nuovo governo Andreotti.

Proprio questo concetto ha espresso ieri il segretario del Psdi, Orlandi, quando ha detto, in un comizio a Pesaro, che occorre superare la *«fase di provvisorietà di cui è espressione la degradazione, di fatto, della coalizione bi-quadripartita in intesa tripartita e minoritaria, per effetto del pendolarismo del Psi»*.

L'assoluta mancanza di limpidezza di questa frase può essere spiegata con il desiderio di Orlandi di parlare non già al popolo pesarese, ma ai suoi colleghi. E per dire cosa? Che è ora di sbattere fuori dal governo e dalla maggioranza il Psi (*«pendolare»* tra radicalismo e clientelismo) e di smetterla di prendere palesemente i voti fascisti, assicurandosi i voti «legali» del Pli.

Altre voci che chiedono la restaurazione di un'epoca felice per lorsignori, gli anni '50, sono quelle del vicesegretario dc Ruffini e del repubblicano Battaglia.

Quest'ultimo ha svolto a Ravenna un discorso apologetico e servile nei confronti degli Stati Uniti, giungendo a condannare *«talune tendenze a vocazione mediterranea o terzaforzista»* che *«vivono anche entro la Democrazia Cristiana»*.

Qunto a Ruffini, costui ha ripetuto i concetti già proclamati sabato da Fanfani: il Psi in centinaia di comuni è alleato al Pci, quindi è «frontista», quindi è infido.

A queste accuse fanfaniane, come si ricorderà, De Martino aveva risposto sostanzialmente che quelle alleanze, nei comuni a sistema maggioritario, sono sempre esistite, e non si capisce quindi per quale motivo la Dc, e Fanfani, se ne accorgano solo ora. Il problema delle giunte sembrava dunque essere diventato il fulcro del dibattito, quando Fanfani, nel suo discorso di domenica a Napoli, ha cambiato improvvisamente discorso, una cosa che gli capita di frequente, teso com'è a mantenere ad ogni costo l'iniziativa nel proporre temi clamorosi e scandalistici.

A Napoli Fanfani, rammentandosi d'essere un professore, ha distribuito ai presenti 4250 copie di un libro di Solgenitzin, intitolato *«Vivere senza menzogna»*, *«affinchè i presenti»*, *racconta l'Ansa, «potessero seguire la lettura di alcuni brani fatta dallo stesso Fanfani»*. Dopo di che, tanto per restare in tema, ha preso la parola Antonio Gava, imperatore dello sfasciume di Napoli.

Fanfani stesso ha fatto un lungo discorso sui giovani il cui sugo era che il voto a 18 anni è una conquista che le nuove generazioni devono alla Dc. Infatti almeno 80 deputati dc votarono, a suo tempo contro.

Infine, il Pci, che appare un po' tagliato fuori dai clamori tra i partiti del centro-sinistra. Napolitano, a Torino, ha parlato della gravità della situazione economica e del modo di uscirne. Anche lui ha ripetuto che il cento-sinistra è morto e ha vantato la *«forza sana e seria»* del Pci, di cui solo *«la più irresponsabile faziosità e cecità»* può respingere il contributo.

P.L.S.

Si sta preparando l'evasione di Liggio?

Si sta preparando la seconda clamorosa «evasione» di Luciano Liggio, il boss mafioso di Corleone, - gran protetto, secondo una recente denuncia, dell'ex-ministro democristiano Franco Restivo - indiziato come capo dell'«anonima sequestri» per i rapimenti dell'industriale Torielli e di Luigi Rossi di Montelera, arrestato lo scorso anno a Milano dopo cinque anni di comoda «latitanza»? Un fatto nuovo che fa pensare a clamorosi sviluppi della vicenda di Luciano Liggio è avvenuto circa un mese fa: il capo-mafia detenuto nel carcere milanese di San Vittore è stato trasferito, su autorizzazione del ministero di Grazia e Giustizia nel carcere di Parma, dove aveva «soggiornato» fino al gennaio scorso riuscendo a formare una cosca mafiosa.

Dopo la comoda fuga di Gerlando Alberti, da più parti indicato come il braccio destro di Liggio, dalla Sardegna dove era «custodito» da un unico poliziotto, il trasferimento di Liggio a Parma apre la strada ad ogni ipotesi, quella dell'evasione in particolare, alla vigilia, tra l'altro, della formalizzazione dell'inchiesta sui rapimenti Torielli e Montelera.

L'attività di Liggio all'interno del carcere di Parma aveva insospettito lo stesso direttore dell'istituto di pena: questi aveva fatto notare al ministero che Liggio, pur essendo in galera, disponeva di forti somme di denaro con cui riusciva a dominare la vita interna al carcere, comprando servizi dagli altri detenuti e perfino dalle guardie carcerarie. In seguito alla pressione del direttore di Parma, il 21 gennaio di quest'anno Liggio era stato trasferito a Milano. Ma appena tre mesi dopo ritorna a Parma. Chi ha voluto il trasferimento di Liggio, effettuato, lo ripetiamo, con l'autorizzazione del ministero di Grazia e Giustizia? Ricordiamo che nel 1969 Liggio pur essendo il «pericolo pubblico numero uno» era riuscito a dileguarsi da una notissima clinica romana .

Aversa

(*Segue da pag. 1*)

Il secondo fatto è ancora più inquietante. Voci insistenti, riprese anche domenica da un quotidiano di Napoli affermano che Mario Tuti era ad Aversa la settimana scorsa, sotto la protezione di un noto mafioso locale. L'omicida di Empoli, a proposito del quale non si è ancora spenta l'eco sull'incredibile fuga da Firenze, avrebbe avuto addirittura un appuntamento con un giornalista dell'*Espresso* e del *Corriere della Sera*, ma si dileguò prima dell'incontro.

Ma torniamo alla provacazione tentata contro Avanguardia Operaia. I due «anarchici» genovesi, Maria Luisa Caruso, 24 anni, Carlo Boccardo, 53 anni, venerdì mattina, poche ore dopo l'esplosione, si presentarono davanti al manicomio giudiziario chiedendo di poter vedere Cesare Maino e Aldo Sciciolo, due della «XXII Ottobre». Immediatamente fermati e portati in questura i due si lasciavano andare ad una lunga conversazione durante la quale spiegano di aver alloggiato nella notte tra giovedì e venerdì scorso proprio nella sede di Avanguardia Operaia, di cui la ragazza fornisce anche l'indirizzo. Un'immediata inchiesta condotta tra i compagni di Aversa permette di smascherare l'assurda provocazione. Giovedì sera durante il comizio di Avanguardia Operaia per le liste comunali di Democrazia Proletaria erano stati notati tra il pubblico alcuni forestieri che hanno seguito i compagni, al temine della manifestazione, fino alla sede

Nessuno - ovviamente - vi ha pernottato, tuttavia i «forestieri» avevano già quanto bastava per montare la loro gratuita provocazione. La conferma si è avuta il mattino successivo con la perquisizione a sorpresa. Ma chi sono la Caruso e il Boccardo? Un po' troppo semplice definirli degli ingenui, ciò che hanno detto li qualificherebbe meglio come dei provocatori.

Resta da dire che il clima surriscaldato dell'azione dei Nap ha senz'altro giovato al segretario dc Fanfani, che proprio domenica apriva la campagna elettorale nella vicina Caserta.

DALL'INTERNO

Per Giorgio Bocca siamo in un «ghetto rosso», ma intanto i dirigenti del Pci ci temono lo stesso

Quando parlano della sinistra rivoluzionaria i riformisti sembrano dividersi in due categorie: quelli che non capiscono e quelli che proprio non vogliono capire.

E' una distinzione suggerita dalla polemica scoppiata nei giorni scorsi tra l'Unità e Giorgio Bocca per il suo articolo sul Giorno dal titolo «Il ghetto rosso».

L'oggetto del contendere è la sinistra rivoluzionaria e soprattutto il fatto nuovo della presenza delle liste di Democrazia Proletaria alle elezioni del 15 giugno.

Giorgio Bocca ammette che a Milano la sinistra rivoluzionaria conta, e molto, (ma lui non ci chiama così, per lui siamo solo «giovani instancabili, generosi, alla testa di tutte le lotte, presenti in tutte le avanguardie»), *e lo rileva con il gusto di chi si compiace di avere il coraggio di dire le cose che tutti vedono senza però avere la franchezza sufficiente per riconoscerle apertamente.* «La verità è - *scrive Bocca* - che la sinistra storica ha dovuto lasciar cadere alcune bandiere, alcune funzioni che non quadravano più con la gestione unitaria della città; le ha cedute alla nuova sinistra come in appalto».

Non mancano gli spunti interessanti, come il riferimento alla «gestione unitaria», *che poi vuol dire la continua preoccupazione di tutti i partiti della sinistra di mantenere aperta, costi quel che costi, la collaborazione, sotterranea o no, con la Dc. Ma quando si tratta di estrarre la «morale» di questi discorsi salta fuori il Bocca riformista, che «non capisce». I rivoluzionari contano, ma sono in un «ghetto rosso»:* «Nella Milano del 1975 c'è un ghetto rosso abitato da giovani e giovanissimi». *Perchè?* «La gestione unitaria della città non può correre rischi», *per cui a un certo punto è scattato* «il blocco dei partiti costituzionali» *e* «soprattutto quello del partito comunista», *e questo ha escluso le* «giovani avanguardie» *dalla vita politica, quella vera.*

L'ideologia riformista di Bocca prende il sopravvento, e le conclusioni sono ancora più curiose: «Credo che abbiano pensato a questo isolamento, a questa disperazione i settanta intellettuali che hanno firmato un documento di appoggio al Pdup per le elezioni, come dire ai giovani: l'organizzazione politica capace di riportarvi dentro la società politica c'è: appoggiatela».

A parte il fatto che l'appello degli intellettuali milanesi si riferisce alle liste di Democrazia Proletaria, una svista curiosa per un attento osservatore come Bocca, e a parte la curiosità di questa attribuzione al Pdup del ruolo di papà incaricato di portare sulla buona strada i discoli di Avanguardia Operaia e del Movimento Studentesco, nelle conclusioni di Bocca c'è la summa dell'atteggiamento di quello che definivamo il riformista che proprio «non capisce».

Bocca più che una linea politica, ha i suoi schemi in testa, e dopo tanto sforzo di guardare alla realtà non resiste alla tentazione di farla quadrare con questi schemi.

Per lui non sembrano esservi dubbi che la vita politica sia solo quella che fanno i partiti, che i partiti siano per definizione quelli che vanno dal Msi al Pci, che la politica, quella vera, si faccia a Palazzo Madama e a Palazzo Marino, che la «società politica» sia in fondo una specie di salotto dove si litiga anche, ma poveretto chi ne è fuori.

Per i riformisti di questo tipo, «che non capiscono», il nuovo deve essere sempre ricondotto al vecchio, perchè vecchi sono i loro schemi mentali e la loro presunzione di indipendenza nel giudizio, in nome della superiorità della «ragione libera».

Ma ben più grave è il discorso da fare su quei riformisti che proprio «non vogliono capire». Non solo perchè tra questi in prima fila ci sono i dirigenti di un partito come il Pci; ma anche perchè in questo caso non si tratta di presunzione intellettuale ma di una precisa linea politica. Quando una forza che pretende di richiamarsi al materialismo marxista, come il Pci, eleva a linea politica il rifiuto sistematico di prendere atto di una realtà molto concreta come quella della presenza e del ruolo della sinistra rivoluzionaria nel nostro paese, esistono tutte le ragioni per poterne trarre un elemento pesante di giudizio sulla volontà di mistificazione presente nelle posizioni di questa forza.

Al Pci e all'Unità non piace la storia del ghetto rosso di Giorgio Bocca: «Come ghetto non c'è male davvero, sembra piuttosto un quartier generale», *commenta sull'Unità un corsivista anonimo ma di esperienza politica sufficiente per rendersi conto che la storia non si regge in piedi.*

Il lettore potrebbe aspettarsi un giudizio politico su quelle forze che lungi dal trovarsi nel ghetto stanno nel «quartier generale», e invece con un'abile capriola l'uomo dell'Unità finge di prendersela con Bocca. Il ghetto non è un ghetto? Dario Fo imita Fanfani? Bocca parla con simpatia di quelli che vanno alla Tv con Dario Fo? La conclusione è immediata per il corsivista dell'Unità: «Giorgio Bocca spera che il 15 giugno siano in molti a votare per Dario Fo, magari per errore, convinto che sia Amintore Fanfani».

Veramente grossolano questo modo contorto per dire che Democrazia Proletaria al Pci non piace e per insinuare che c'è sotto lo zampino di Fanfani. Ma è significativo, proprio perchè al di là del fatto elettorale è ormai una caratteristica costante del modo in cui il Pci si riferisce alla sinistra rivoluzionaria.

Il Pci vorrebbe ignorarci, come ha fatto o ha cercato di fare tante volte in passato, ma ora ha difficoltà a farlo. Dovrebbe spiegare a molti suoi iscritti come mai saremmo spuntati fuori come funghi dopo che con una regolarità impressionante ogni sei mesi aveva spiegato che i «gruppi» erano in crisi per la nullità della loro linea politica. Dovrebbe spiegare alle migliaia di lavoratori, di studenti, di proletari che ogni giorno lottano a fianco di nostri compagni perchè rifiuta sistematicamente ogni forma di unità di azione. In poche parole dovrebbe smetterla con il ritornello di comodo secondo cui saremmo eternamente «incapaci di indicare una qualsiasi seria prospettiva politica» *e entrare nel merito delle nostre critiche, delle nostre proposte, della prospettiva politica che indichiamo.*

Ecco che ai dirigenti del Pci non restano che due strade. Quella di gridare al lupo, «dagli agli avventuristi!» (ma quanti «avventuristi» tra i vecchi militanti di quel partito) *che lottano, di aizzare i suoi militanti spingendoli sino al punto di stracciare i nostri giornali, come è successo davanti alla Fiat.*

O quello di insinuare che i nostri voti saranno dispersi, e che se non facciamo il gioco di Fanfani, se non è lui che ci paga poco ci manca.

Chissà com'è: per la Dc facciamo il gioco del Pci e per il Pci quello della Dc.

Come notava efficacemente il compagno Foa in un comizio a Milano, la risposta alla polemichina fasulla sui voti dispersi è molto facile darla prima ancora di fare i conti sul numero dei consensi. In questi tempi di vuoti discorsi sul «compromesso storico» il voto veramente disperso per la lotta di classe, congelato dal punto di vista dell'avanzata delle lotte e di una vera prostettiva di democrazia proletaria, è quello dato al Pci.

Ma i dirigenti del Pci proprio «non vogliono capire». Per fortuna aumenta a vista d'occhio il numero dei proletari che non solo cercano di capire ma che capiscono ogni giorno di più. E' per questo che quelli del «ghetto rosso» di cui parla Bocca è da molto tempo che hanno sfondato il recinto, con buona pace degli struzzi.

U. T.

L'imperialismo universitario del professor Faedo di Pisa: «mani sulla città» e linea Dc

La politica edilizia universitaria è stata un vero e proprio atto di colonizzazione e la morte per le altre attività che non fossero la speculazione sugli alloggi - Dalle ricerche all'impostazione privatistica nella conduzione di un ente pubblico con la conseguente pratica clientelare: così l'accademico si trasforma in perfetto capolista Dc.

Per un errore tipografico la parte conclusiva della prima parte dell'articolo sul professor Faedo pubblicato sul Quotidiano *del 30-4 risultava incomprensibile. Con la seconda ed ultima parte pubblichiamo pertanto la versione corretta del finale dello scorso articolo, scusandoci con i lettori.*

I miracolosi finanziamenti ottenuti all'ultimo momento vengono realizzati attraverso viaggi personali a Roma dell'infaticabile Faedo.

Qui entrano in funzione infatti i suoi potenti appoggi nella Dc. È anche e soprattutto attraverso questi canali clientelari che la Dc mantiene e gestisce in quegli anni il suo potere nelle regioni rosse.

A Pisa le maggioranze al Comune e alla Provincia sono allora rosse, ma i centri del potere reale sono tutti in mano alla Dc, dalla Cassa di Risparmio all'ospedale, dalla Camera di Commercio all'Università.

Nel frattempo i nodi del potere a Pisa diventano sempre di più l'Università e l'ospedale, legato attraverso la facoltà di medicina, all'industria farmaceutica. Dalla fine degli anni 50 infatti il tessuto industriale della provincia è andato sempre di più logorandosi fino alla scomparsa di decine di fabbriche piccole e medie di tutti i settori.

In questa situazione di impoverimento e terziarizzazione della città, incomincia con Faedo quella politica di edilizia universitaria che costituisce un vero e proprio atto di colonizzazione della città e che rende precario ogni tentativo di pianificazione urbanistica da parte degli enti locali. Vecchi edifici del centro storico sono acquistati o affittati e riadattati (spesso a prezzi esorbitanti) dall'Università, con decisioni personali del rettore che più di una volta mette il Senato Accademico e il Consiglio di Amministrazione davanti al fatto compiuto.

Ne risulta una espansione «a scacchiera» dell'Univertità su tutta la città, ed in particolare sul centro storico che (come scrive in un documento del dicembre '74 il sindacato scuola Cgil) *«ne impedisce di fatto ogni effettiva qualificazione e ne favorisce l'uso speculativo con conseguente espulsione della popolazione a più basso reddito e delle attività artigianali».*

Manca intanto ogni intervento per alloggi per studenti: nella città pauperizzata dal decadimento del tessuto industriale, lo sfruttamento degli studenti accatastati in ogni vano affittabile, diventa una vera industria. Gli affitti raggiungono in tutta la città cifre da metropoli.

Anche sui bilanci universitari la politica di Faedo ha effetti pesanti: nel solo bilancio 1972-73 risultano iscritti oltre 174 milioni per fitti di vecchi edifici nel centro storico. Altre decine di milioni se ne vanno per i necessari restauri e la manutenzione. Sul finanziamento concesso dalla legge 28-7-1967 n. 641 (edilizia scolastica), l'amministrazione Faedo ha predisposto nel 1968 un piano, in parte già attuato, che si basa sugli stessi criteri e comporta una spesa di circa 13 miliardi.

La lettura del piano è istruttiva. Oltre le spese di acquisto già effettuate o da effettuare, si prevedono: 270 milioni per riattare il palazzo Quaratesi D'Achiardi (prima assegnazione) a cui seguiranno altri 160 milioni in seconda assegnazione (arredi esclusi); 155 milioni e poi altri 155 per l'adattamento di palazzo Nannicini (sempre arredi esclusi), eccetera eccetera. Vengono acquistati vecchi palazzi nobiliari come il palazzo Quaratesi, il palazzo Vitelli, il palazzo alla Giornata ecc., edifici privati fatiscenti (via dei Mille, via S. Maria, via Paoli), conventi (Conservatorio di S. Anna, ecc.), alberghi in decadenza (Hotel Nettuno), perfino fabbriche in liquidazione, senza un piano organico di sviluppo, una direttrice apparente.

In realtà una scelta politica, dietro a questo apparente caos, c'è in ogni caso. Scrive in un suo documento del 1971 l'Amministrazione provinciale di Pisa: *«Il concetto informativo di questo piano è stato il reperimento* [...] *di ogni area o palazzo secondo la convenienza economica e dimensionale di ogni facoltà. Va detto che questo disegno corrisponde perfettamente all'organizzazione attuale dell'Università che è basata sulla facoltà...».* In altre parole queste scelte hanno radici precise: le facoltà come centri di potere, come basi per l'uso privatistico dell'Università e addirittura di una intera città.

Sbrigativo efficientismo manageriale, impostazione privatistica nella conduzione di un ente pubblico, conseguente pratica clientelare: sono queste le caratteristiche che fanno di un accademico «indipendente» un perfetto capolista dc. Giuseppe De Felice, segretario del Pci pisano, scrive giustamente su *Rinascita* del 19-11-71 a proposito di Faedo: *«Dominato dall'ossessione elitaria e dal rifiuto dello sviluppo di massa dall'Università, Faedo ha scelto... un campo delimitato su cui riversare le sue attenzioni di rettore e di uomo collegato a settori potenti della Dc veneta, costruendo... anche una serie di rapporti internazionali e nazionali con industrie d'avanguardia...».* Il quadro non sarebbe completo infatti, e non sarebbe nemmeno evidente il significato della sua nomina a presidente del Cnr, se non si aggiungesse che Faedo è comunemente considerato *«uomo dell'Ibm».*

La storia dei calcolatori comincia a Pisa nel '55 quando il fisico Fermi suggerì di iniziare la costruzione di un calcolatore sperimentale italiano. Conversi, professore di fisica a Pisa, mise a disposizione il suo gruppo per gli aspetti tecnico-organizzativi. Il progetto, allora assai avanzato, fu varato con il contributo finanziario delle Amministrazioni provinciali di Pisa, Lucca e Livorno. È su questo substrato di esperienza che si inserisce l'Ibm al principio degli anni 60, regalando all'Italia, con destinazione Pisa, un calcolatore 7090, di un modello cioè ormai obsoleto per gli Usa ma di dimensioni tali da schiacciare nei fatti tutti i tentativi sperimentali in corso a Pisa. L'operazione 7090 fu inaugurata ufficialmente da Saragat. Faedo ne fu l'artefice e il sostenitore. Le possibili scelte erano due: o fare del calcolatore un servizio interno per la ricerca universitaria, oppure dar vita ad una struttura autonoma, svincolata dal resto dell'Università.

È questa la via scelta da Faedo: nasce così il Cnuce (Centro nazionale universitario di calcolo elettronico), anomalo anche come personalità giuridica, con personale metà proprio e metà «prestato» dall'Università (il problema dell'inquadramento di questo personale, anche e soprattutto per la diffusa pratica del salario nero, per le assunzioni fatte al di fuori di ogni vincolo giuridico, per l'esistenza di una fascia amplissima di precariato ecc., resterà per anni una spina nel fianco dei sindacati).

Da questa scelta chi ne trae profitto è naturalmente l'Ibm, che la caldeggia. Non a caso di fronte al Cnuce ha sede proprio uno dei tre Centri di ricerca Ibm in Italia. E anche il Cnuce è di fatto una propaggine dell'Ibm, organizzato sul modello Ibm fino nei minuti particolari. Come ente semiautonomo può essere organizzato come un'industria, guidato e diretto con criteri privatistici.

Intorno al Cnuce nasce nel '65 il corso universitario di Scienza dell'Informazione, anch'esso come creatura propria di Faedo. E comincia ad essere evidente quale era l'interesse dell'Ibm quando ha deciso di «regalare» il 7090: non è solo una questione di semplice propaganda, un investimento di puro prestigio (anche se questo aspetto è certamente presente). Il fatto è che tutta l'operazione finisce per assumere una rilevante importanza nella politica promozionale dell'Ibm in Italia.

Intorno ai calcolatori Ibm (nel frattempo il parco macchine è cresciuto enormemente) a Pisa si forma tutta una gamma di personale qualificato: e qualificato, si badi bene, solo per programmare su macchine Ibm. Millecinquecento studenti di Scienza dell'Informazione a Pisa, sono altrettanti propagandisti Ibm. La stessa esistenza di quel grosso centro che è diventato il Cnuce (quasi 200 addetti) ha di per sè un effetto di moltiplicatore dal punto di vista della diffusione degli impianti del colosso americano.

Ma la cosa non si ferma qui: quando nel '72 Faedo, proprio per le sue doti manageriali e i suoi legami ormai internazionali, arriva alla presidenza del Cnr, si porta dietro il Cnuce che passa in blocco al Cnr. La cassa di risonanza dell'Ibm si allarga.

Ma questo meriterebbe un discorso a parte: tutta la politica della ricerca in Italia andrebbe allora esaminata, la lotta tra Dc e socialisti intorno al ruolo del ministero della Ricerca scientifica, la posizione del Pci e i «compromessi storici» anche a questo *livello, fino a quei giuochi di potere* che hanno portato di recente alla liquidazione del socialista Cortellessa e alla assunzione alla segreteria generale del Cnr del dc Mango, con un vero e proprio colpo di mano di Faedo.

Tornando invece a Faedo e al suo ruolo nella città di Pisa, vale la pena di citare un ultimo episodio: la storia dei baroni delle cliniche incriminati, anche a Pisa come a Torino. Ma a Pisa, come scrive De Felice nell'articolo di *Rinascita* sopra ricordato, l'attacco parte nel '69 proprio dal rettore.

«L'Università, dunque, e in primo luogo Faedo — scrive De Felice — *che hanno tollerato per tanti anni gravi illeciti amministrativi, lasciando che nella facoltà di medicina si consolidassero potere e fortune colossali, ritengono giunto il momento di ridimensionare questo potere e queste fortune perchè esse, in qualche modo, si ritiene contraddicano al disegno di razionalizzazione efficientista di una Università di cui si vogliono privilegiare i settori scientifici collegati alle industrie...».*

L'allusione all'Ibm è trasparente. Ma questo gioco stavolta non riesce: Faedo *«manovra per una composizione concordata della vertenza»* con i notabili democristiani delle cliniche. *«Il peso* — suggerisce De Felice — *è fortemente ridimensionato... ma i grandi elettori clinici conservano tuttora un potere... pur sempre importante e, al limite, decisivo per la elezione di un rettore».* Il fatto è che l'ospedale, in una città che si trova nelle condizioni di degradazione economica di Pisa, ha finito per diventare un centro di potere troppo grosso, organicamente legato ad altri centri di potere cittadino e *«per lunghi anni gestito da notabili democristiani, auspice il defunto prefetto De Bernart».* E Faedo è più politico di quanto non dia mostra di essere.

Sembra che anche Fanfani lo abbia capito. E gli ha chiesto finalmente il conto: ora tocca a lui esporsi in prima persona per la Dc, dopo aver per tanti anni accresciuto il proprio potere personale grazie a quel flusso di favori clientelari che le dirigenze democristiane hanno voluto far scorrere verso le regioni rosse per consolidare il proprio potere reale di contro alle «impotenti» anninistrazioni di sinistra.

Fine

Marco Galilei

A Gava city la Dc specula anche sulle autolettighe

Napoli, la città del colera. Si avvicina l'estate, si avvicina il caldo e Napoli si appresta a festeggiare il secondo anniversario della epidemia che due anni fa la sconvolse, come ultimo anello di una situazione di degradazione ambientale voluta e coperta da precise responsabilità clientelari e mafiose.

Per molti fu il campanello di allarme di una condizione incredibile : Napoli, invasa dai cronisti benpensanti del *«Corriere della sera»* e della *«Stampa»* fu riproposta come 'questione nazionale'. Fiumi di parole e di promesse furono spesi dagli stessi responsabili, dagli 'untori' come furono definiti nella nostra città: i ministri i notabili dc, i Gava ed I Lauro, in prima fila, interrogarono, proposero.

Non è credibile che, ora, a due anni dal colera questa classe politica si appresti a festeggiarlo ignorando totalmente i problemi igienico-sanitari di Napoli, dai vecchi quartieri fatiscenti del Centro storico ai nuovi ghetti della periferia. Non si può permettere che questo anniversario venga festeggiato lasciando Napoli all'asciutto, senza una goccia d'acqua per interi quartieri popolari.

Ma non basta ancora. È di questi ultimi giorni la notizia che, per la fine di maggio, la Croce verde napoletana si appresta a smobilitare. Tradotto in termini occupazionali, per la fine del mese una trentina di lavoratori del settore e le loro famiglie si ritroveranno senza lavoro.

In termini di condizioni igienico-sanitarie dell'intera città significa che alcune sue strutture (già di per sè precarie e largamente insufficienti) verranno dimezzate. Si pensi, infatti, che, attualmente, a Napoli, tra Croce rossa e Croce verde, non operano più di **15** ambulanze il che,, vuol dire una ambulanza ogni 100 mila abitanti! Con la scomparsa della Croce verde, che ne ha in forza ben 7 il rapporto viene ridotto ad una ogni 200 mila abitanti!

È vero che ci sono le ambulanze in forza agli ospedali cittadini, queste però, effettuano solamente trasporti tra un ospedale ed un altro o tra padiglioni di uno stesso, e non svolgono in ogni caso, servizio pubblico.

La Croce verde napoletana (associazione di pubblica assistenza e soccorso, formata nel 1962), gestita da Giuseppe del Barone, un notabile dc, che oggi, all'improvviso, ha deciso che l'ente non rende più, che le entrate sono poche e le uscite troppe, che , insomma, la crisi economica si fa sentire anche in questo settore.

Le cosidette entrate sono le spettanze che la Croce verde si prende per ogni trasporto, quando invece dovrebbe essere un servizio pubblico e gratuito.

«Al contrario - ci dicono alcuni lavoratori della Croce verde - *per un trasporto dal Vomero all'ospedale Cardarelli (non più di cinque chilometri) la tariffa è di 5 mila lire».*

Delle 'uscite' non vale nemmeno la pena di parlarne.

«Un dipendente della Croce verde - ci spiegano - *percepisce 80/90 mila lire al mese, retribuzioni comprese, lavorando per 14 ore, un giorno sì ed uno no, senza usufruire di periodi di riposo, delle feste senza un contratto che garantisca il posto di lavoro, senza assistenza».*

Ma non si può addossare la responsabilità di tale situazione abnorme solo all'attuale gestione dell'ente. Ci sono gravi colpe, per questo servizio essenziale, a livelo di enti locali e, soprattutto della Regione la quale, da tempo, dovrebbe programmare ed intervenire nel settore della sanità. Dal gennaio '75, infatti questo servizio ricade sotto la gestione regionale il cui assessorato, da cinque anni, è feudo incontrastato dei socialisti.

«Solo recentemente - interviene un lavoratore della Croce verde - *la giunta regionale ha affrontato la questione. Nel corso della riunione, assenti l'assessore socialista alla Sanità, Lagnese, e lo stesso presidente, il gaviano Cascetta, è stato dato voto di fiducia al presidente degli Ospedali riuniti, affinchè si facesse carico del problema, avviando l'unificazione dei servizi, in vista della costituzione di un solo autoparco cittadino delle autoambulanze».*

Il presidente degli ospedali riuniti, il socialista Buondonno, ha invitato allora tutti i responsabili degli ospedali cittadini e la Croce rossa, ad una riunione, in cui si mettesse in discussione il progetto dell'autoparco, chiedendo peraltro che, a tal fine, tutti gli invitati mettessero a disposizione tutte le autoambulanze in dotazione.

«Nella proposta, noi - spiegano i lavoratori della Croce verde - *avevamo richiesto che tutte le autoambulanze fossero fornite di autoradio e che, quotidianamente, venisse redatta una lista dei posti disponibili in ogni ospedale, dividendoli per settore (ad esempio, tre in chirurgia, due in ortopedia, e così via). Questo per evitare che un'autoambulanza, con un ammalato a bordo, vada girando per la città, da un ospedale all'altro, alla ricerca, di posti disponibili ed adeguati al caso. Ma per evitare anche che, nel corso di questi assurdi palleggiamenti l'ammalato possa decedere, come del resto ed anche recentemente è successo».*

Alla proposta dei lavoratori allo stesso invito di Buondonno tutti hanno fatto orecchio da mercante. Il gioco a questo punto diventa 'politico': Buondonno, presidente degli Ospedali riuniti, infatti, è un socialista demartiniano; Clemente Romano, presidente della Croce rossa di Napoli, è anche lui socialista, ma mancinano; le poltrone di presidente o di commissario dei vari ospedali cittadini sono equamente spartiti fra le correnti della Dc.

Nessuno ha dunque interesse a procedere all'unificazione del servizio, sottraendo posti al proprio feudo personale, e regalandoli, per di più, agli Ospedali riuniti ed alla sua amministrazione 'socialista'.

E i sindacati? *«Noi* - concludono i lavoratori della Croce verde - *siamo tutti iscritti alla Fidep-Cgil, che tante belle parole ha speso a favore della pubblicizzazione. Ma in questi giorni, quando la lotta si fa più dura ed è in ballo il nostro posto di lavoro, del sindacato non sembra ci sia più traccia. Siamo stati per tre giorni a picchettare la regione, ma di sindacalisti nemmeno l'ombra».*

Un'assenza che, a questo punto, puzza molto.

Giacomo Fiore

Democrazia proletaria per schiacciare il Msi e battere la Dc

Il 15 giugno vota a sinistra vota così:

30-5-75

Caro quotidiano,

abbiamo inventato uno slogan che potresti suggerire a Dario/15 per una vignetta:

CRESCE LA DISOCCUPAZIONE
CRESCONO I PREZZI
MA FANFANI NON CRESCE MAI!

Fratelli Paolucci Via Ojetti n°6 (Mi)

(P.S. = Il papà dice che cresce fin troppo anzi è ora di buttarlo via)

Cari fratelli Paolucci,
eccovi accontentati. Se avete altre idee mandatecele. La redazione

organizzazione comunista **avanguardia operaia**

Il 15 giugno, tutti possono diventare complici di Sindona, Miceli e Coppola. "Parola di Fanfani".

Stiamo attenti: questa volta, chiunque non rafforza col suo voto la sinistra, dà automaticamente una mano a Fanfani e alla sua banda: ai rapinatori di stato, ai golpisti di stato, ai mafiosi di stato.

In 30 anni di regime i notabili democristiani non hanno solo badato a corrompere e a farsi corrompere, ma neppure hanno risolto uno dei gravi problemi che *assillano i lavoratori:* le case, i trasporti, la scuola, gli ospedali, l'emigrazione, le campagne, le pensioni, l'occupazione. In questi 30 anni la Dc ha pensato soltanto all'interesse dei padroni, degli speculatori e dei propri burocrati.

E quando i lavoratori si organizzano per ottenere ciò di cui hanno bisogno e lottano, i bianchi notabili democristiani diventano neri e mobilitano polizia, carabinieri, Sid e fascisti. Questi 30 anni sono una ininterrotta catena di delitti nel tentativo di confondere e spaventare i lavoratori: più di 170 sono i morti della «strategia della tensione» democristiana.

La Dc è la centrale delle provocazioni golpiste e fasciste culminate nella «strage di stato» del 1969 a Milano. Né si può dire che dal punto di vista dei diritti democratici la Dc si comporti meglio: il suo segretario Fanfani ha tentato la strada del referendum contro il divorzio per impedire ai cittadini un diritto elementare, e ora cerca con ogni mezzo di impedire il referendum sull'aborto, contro il diritto *di tutte le donne* di pensare alla maternità come ad una libera scelta.

La Dc è questa, non un'altra cosa. Allora bisogna impedirle di continuare a fare nei prossimi anni il male degli ultimi 30. Neghiamole il voto, votiamo a sinistra.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Vota a sinistra, vota Democrazia Proletaria

organizzazione comunista **avanguardia operaia**

Ai lavoratori che occupano le case vuote, il governo riconosce il diritto ad una stanza gratis. In prigione.

Con i salari di fame che ci sono, per avere case decenti bisognerebbe fare come fanno gli speculatori che le costruiscono: rubare e imbrogliare.

Oppure, continuare a vivere nelle topaie di periferia o dei centri storici, senza servizi. Oppure fare i salti per pagare l'affitto di una piccola casa rinunciando ai «beni di lusso» come il latte, la carne di vitello, le scarpe, il giornale.

In Italia ben 16 milioni di persone vivono in case decrepite, mentre milioni di alloggi privati restano di proposito sfitti a prezzi vertiginosi.

Secondo Avanguardia Operaia la casa è un diritto per tutti i lavoratori. Questo diritto va conquistato con le lotte dell' autoriduzione e dello sciopero dell'affitto, dell'occupazione delle case, per aprire centinaia di vertenze cittadine sul problema della casa in tutta Italia e in particolare per imporre:

- la requisizione degli alloggi privati sfitti da parte degli enti pubblici;
- investimenti in case popolari, in alternativa alle ingenti spese militari e al rafforzamento delle forze di polizia che vengono usate contro i lavoratori;
- l'impegno dei Comuni a realizzare espropri e risanamenti delle case decrepite
- affitti al 10% del salario del capofamiglia;
- il varo, allo scadere dell'attuale legge sul blocco, di una nuova legge per la riduzione degli affitti.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Vota a sinistra, vota Democrazia Proletaria

LOTTE PROLETARIE

A Rimini si scende

Rimini, (che qualcuno ancora si sforza di difendere, di cavarci il buono, ed è il caso del «Manifesto» che domenica titola il suo commento: «Occorre ora un confronto - ma serio - con il governo»), proprio l'assemblea di Rimini, ha dimostrato che il sindacato non ha la più pallida idea sulla strada da percorrere.

Ci si sta avviando verso «contratti di bassa congiuntura», secondo la logica, sottintesa, per cui alla crisi economica non possa corrispondere la crisi del sindacato e che dall'intreccio delle due crisi non si possa uscire che attraverso il rilancio dell'economia, cioè la ricostruzione dei margini di profitto e di «altre condizioni» stimolanti la ripresa degli investimenti.

E' difficile immaginare un più basso livello di autonomia del sindacato di quello derivante dalla convinzione che oggi bisogna arretrare, come condizione per risalire la corrente domani. Questo problema non ci pare affatto riconducibile «alla serietà del governo», quel governo Moro che del resto lo stesso Lama ha ammesso , con tono autocritico, di non aver osteggiato all'inizio.

Il vero problema è che i contratti rischiano di venire gestiti al di sotto della stessa cappa politica che condizionò la vertenza generale. Questa volta sarebbe ben più grave per le sorti del movimento sindacale.

Per l'autunno '75 pare in vigore nel sindacato la stessa legge dell'autunno '74: «muoversi, anche tanto, ma senza spostare gli equilibri politici, possibilmente garantendone la stabilità».

La nascita del governo Moro (un sospiro di sollievo del sindacato) e la sua fragile e giovane vita (non stroncata da subito anche per le solerti cure sempre del sindacato) sono già costate al movimento operaio la continuità nell'attacco padronale ai livelli di occupazione, oltre ad «un nuovo modello di repressione»: le leggi liberticide.

Sono prezzi alti pagati dal movimento operaio e a nulla servono le autocritiche fatte a Rimini, perchè suonavano più «alla ricerca della credibilità perduta» che come proposizione di una nuova strategia di lotta.

Nessuno ha detto che gli «equilibri» da salvare hanno oggi più il solo significato di consentire la riorganizzazione di un blocco reazionario. Insomma è chiaro il modo in cui ai contratti si stanno preparando i padroni, e sembra invece il sindacato non si stia affatto preparando. Il sindacato sta solo organizzando la sua crisi e la sua trasformazione e neppure questo con grande lucidità. Mai come oggi è stata così accentuata la divaricazione tra le esigenze di riorganizzare lo scontro, come vengono espresse nelle fabbriche, i contenuti antigovernativi, come vengono espresse nelle mobilitazioni, da un lato, e la linea sindacale, dall'altro, non priva di iniziative e scadenze di lotta, ma povera di obiettivi e di capacità unificante. In sostanza il sindacato non attua «il blocco delle lotte» ma le espropria del loro significato politico. Infatti sui contratti non sa come muoversi perchè la questione centrale è proprio il significato politico dello scontro di autunno.

A queste carenze di impostazione complessiva, non casuale, fa riscontro il moltiplicarsi di scelte organizzative che in essa si inquadrano: tra l'ultimo periodo di giugno e il primo di luglio verranno separatamente riunite le massime istanze dirigenti delle tre Confederazioni e per quanto riguarda l'unità sindacale si ha la netta impressione che la campagna elettorale caratterizzata dal «tutti contro tutti» si rifletta come in uno specchio nel movimento

Ad Ariccia, nell'intimità di un seminario di circa 200 sindacalisti, si mormorerà sui contratti, mentre alla segreteria della Federazione, è stato annunciato, parteciperanno anche dirigenti di categoria, inoltre sono nati a Rimini i Coordinamenti nazionali per guidare le vertenze di settore.

Questo moltiplicarsi di strutture di direzione non va affatto nella direzione di responsabilizzare i delegati e di maggior democrazia, ma in direzione opposta: si tratta dell'articolazione organizzativa del nuovo modello di sviluppo. Intanto riprendono a circolare le voci sui «nuovi incarichi» dei compagni Trentin e Garavini Un quadro poco rassicurante. A Rimini è stato detto che i contratti non saranno «solo difesa della classe operaia occupata, ma anche conquista di spazi di potere e democrazia» giusto, ma alle parole non corrispondono i fatti

Se non vogliamo lasciare andare i contratti alla deriva dobbiamo muoverci, innanzitutto col confronto, serio, [e non col governo] tra le avanguardie di fabbrica, i delegati e le forze rivoluzionarie.

Non ci pare che tutti ne siano del tutto convinti. **C.F.**

La classe operaia torinese non concede ai padroni alcuna tregua nel periodo elettorale

Si allarga il fronte di lotta per l'occupazione e in difesa delle condizioni di lavoro - Due linee nel sindacato, l'egemonia riformista è contrastata dall'iniziativa e dalle proposte di lotta della sinistra rivoluzionaria - Generalizzare le lotte per impedire lo slittamento dei contratti - Lo sciopero del 27: un combattività inesauribile

Torino, 2

La classe operaia torinese sta conducendo la sua campagna elettorale all'insegna della lotta. Ogni giorno, dagli stabilimenti della Fiat e da numerose altre fabbriche, sale la spinta per non concedere alcuna tregua al padronato. Due sono i dati politici da sottolineare. Il primo, è quello di una spinta pre-contrattuale che, se pur non raggiunge la forza e l'intensità delle precedenti scadenze contrattuali, non per questo manca di vigore e combattività.

Il secondo dato è che la tregua pre-elettorale non è passata nelle officine. Negli stabilimenti Fiat, quotidianamente, si sviluppano lotte contro gli aumenti dei ritmi, i carichi di lavoro, per i passaggi di categoria. Questa spinta tocca sia le categorie di lavoratori più qualificate, come quelle dei lavoratori di linea. All'interno di questa tendenza è presente inoltre, una spinta per gli obiettivi salariali che si concretizza nell'obiettivo della perequazione all'interno dello stesso livello.

Le lotte dei carrellisti a Mirafiori, le dure risposte contro i provocatori licenziamenti (alla Avio e a Lingotto), la spinta di numerose officine della Presse e delle Meccaniche di Mirafiori, della Spa-Stura, di Rivalta, testimoniano l'esistenza di un movimento che mesi di duro e violento attacco non hanno piegato. Alla Avio, la vertenza aziendale continua con forti riuscite di scioperi e con un irrigidimento da parte della direzione che si rende conto della portata innovativa di una vertenza aperta all'interno di uno stabilimento Fiat. La riuscita dello sciopero del 27 del settore auto, dell'indotto auto e trasporti, rivela una carica, una combattività inesauribile. Un altro fronte di lotta aperto è quello della difesa del posto di lavoro. In particolare, nella valle di Lanzo, uno degli epicentri dell'attacco padronale su questo terreno, la risposta è pronta ma soprattutto dura e non si lascia scoraggiare dall'intransigenza delle controparti o dalle «veline». elettorali degli enti locali. Lo testimoniano le risposte con occupazione degli stabilimenti, assemblee aperte, picchettaggi esterni alla Magnoni-Tedeschi, alla Valentini-Gomma, la mobilitazione della Singer di fronte alla previsione di centinaia di licenziamenti.

Due fronti di lotta, quindi, quelli aperti dai lavoratori in questa fase: da un lato, la difesa dell'occupazione, dall'altro la difesa delle condizioni di lavoro. Sono i terreni su cui i padroni hanno scelto di misurarsi con la forza del movimento per portare a compimento il loro progetto di restaurazione «dell'ordine capitalistico» nelle fabbriche sconvolte dal vento della riscossa operaia di questi anni.

Quello che riuscì ai padroni con relativa facilità durante la crisi del '63-'64, diventa arduo oggi.

Di fronte a questa situazione, come si muove il sindcato? Quello torinese è particolarmente lacerato tra due tendenze al suo interno: una, che vorrebbe unificare le lotte in corso, sfruttandone soprattutto l'aspetto propulsivo; l'altra, tendente ad incanalarle in una conflittualità controllata, che piuttosto che alla loro generalizzazione, tende alla conquista di singoli parziali successi. La stessa contradditorietà emerge nell'atteggiamento verso scadenze unificanti come «il quasi sciopero generale» del 27. Ne esce una via di mezzo, non molto incisiva, senza sbocchi di mobilitazione, senza manifestazioni, che frustra e svilisce una spinta che, per contro, è corposa e vitale. Si va facendo più evidente, proprio all'interno del sindacato torinese, un sindacato tradizionalmente «di sinistra», la contrapposizione di due linee e di due ipotesi politiche.

La prima, coagulata dall'egemonia riformista, tende all'utilizzo della forza operaia come elemento di pressione, in cui la conflittualità va indirizzata verso temi fumosi quali il nuovo modello di sviluppo e la diversificazione; la seconda, che manca ancora di una sua rappresentanza politica, è quella orientata dalla sinistra rivoluzionaria che si pone l'obiettivo primario di difendere, a partire dalla fabbrica, la forza organizzata dei lavoratori, realizzando in questo modo un rafforzamento della forza contrattuale della classe operaia in grado di porsi obiettivi che intacchino le scelte politica economica del governo.

Due le linee politiche, due gli atteggiamenti di fronte a questa spinta alla lotta, due le ipotesi rispetto ai contratti. I compagni del Pci, hanno scelto la strada del contenimento, privilegiando, ancora una volta, la via del «dosaggio sapiente» che senza spaventare i moderati, non indebolisca la forza operaia. Un dosaggio quanto mai difficile e pericoloso data la durezza dell'attacco padronale, che dal terreno di fabbrica scende al terreno delle libertà democratiche, attaccate dalla recente legge Reale.

I rivoluzionari, per contro, spingono per valorizzare, esaltare e soprattutto generalizzare, questa spinta precontrattuale, consci che questa è la strada per non svuotare o «far slittare» la scadenza dei prossimi rinnovi contrattuali. E' una battaglia dura fra due linee che si consuma giorno per giorno nelle officine, nelle squadre, resa drammatica da un padronato che approfitta del prevalere di una linea morbida per sferrare attacchi quotidiani. Una fase delicata quella che si è aperta all'interno quale la scadenza elettorale ne è un momento culminante, che diventerà decisivo nella misura in cui, alla prevedibile avanzata delle sinistre, alla formazione della componente rivoluzionaria, saprà saldarsi con un autunno che non solo blocchi l'attacco in corso, ma sviluppi l'offensiva operaia.

Questa battaglia che si gioca sul terreno nazionale trova a Torino uno dei suoi centri focali per la forza delle controparti che si fronteggiano: da un lato, uno dei capisaldi della struttura capitalistica nazionale, la Fiat; dall'altro lato, un movimento operaio all'avanguardia per sette ininterrotti anni di lotte.

G.B.

AGUSTA-EFIM. I lavoratori della fabbrica di elicotteri pongono nella loro piattaforma di gruppo precise richieste di controllo sugli ordini in modo da impedire l'equipaggiamento a regimi reazionari e colonialisti.

Domani fermo il settore della telefonia

Lo sciopero di 4 ore contro la Stet e il caro-telefono - Il 5 in lotta i chimici, il settore del turismo ed i lavoratori della Calabria

Anche questa settimana si presenta particolarmente densa di iniziative sindacali.

In seguito alle decisioni prese nel recente convegno nazionale organizzato ad Ariccia dalla federazione Cgil-Cisl-Uil sarà attuato domani il primo sciopero nazionale di quattro ore nel settore dell'elettronica e telecomunicazioni e dei servizi telefonici con l'obiettivo sia di ridurre sostanzialmente il regime tariffario dei telefoni, sia per mettere in discussione «il ruolo e la politica della Stet, la potenza finanziaria del gruppo Iri, feudo da sempre della parte più conservatrice delle forze politiche ed economiche dominanti».

A questo scopo i sindacati chiedono la riduzione del costo di allacciamento e di trasloco per le utenze abitative, l'abolizione del minimo di consumo e l'abolizione dell'aumento per le telefonate interurbane in teleselezione.

Dopodomani, 5 giugno, 600 mila lavoratori chimici incroceranno le braccia contro il pericolo «di massicci licenziamenti, contro la politica del rinvio del governo, contro il mancato rispetto degli accordi per gli investimenti che i grandi gruppi industriali del settore chimico sottoscrissero un anno fa» come si è espresso Beretta nella conferenza stampa tenuta venerdì scorso. C'è da ricordare anche che il 30 settembre prossimo scadrà il contratto di lavoro per l'intero settore e che quindi le scadenze si fanno quanto mai ravvicinate. Beretta ha anche denunciato «il tentativo della Montedison che, smobilitando la produzione di fibre in Piemonte, annunciando l'abbandono della produzione di fertilizzanti, nei fatti intende rilanciare il disegno di ridurre di 14 mila lavoratori i propri occupati, disegno che fu sconfitto nelle lotte operaie del '73 e del '74». Allo sciopero del 5 parteciperanno tutte le categorie interessate al rilancio della produzione per gli insediamenti chimici nelle diverse regioni.

Nella stessa giornata di giovedì le più importanti categorie della Calabria scenderanno in lotta per rivendicare il mantenimento degli impegni assunti durante questi anni per lo sviluppo della regione: sono oltre 300 mila infatti i disoccupati nella regione, senza contare quelli occupati in lavori precari. Saarannno impegnati nello sciopero i braccianti, i metalmeccanici, i chimici ed i tessili. Sono previste anche numerose manifestazioni in cui interverranno dirigenti della federazione unitaria: a Gioia Tauro parlerà Scheda, a Castrovillari parlerà Garavini, mentre altre manifestazioni sono previste a Lamezia Terme e a Crotone.

Per il 6 giugno le organizzazioni sindacali di categoria hanno deciso uno sciopero nazionale di quattro ore per i lavoratori del commercio, del turismo e dei servizi. L'agitazione, alla quale partecipano anche i portieri degli stabili è stata proclamata per sollecitare tra l'altro la Confedilizia (l'associazione padronale) «a recedere dalla sua intransigente posizione per la rivalutazione della contingenza dei portieri degli stabili urbani».

Uno sciopero avrà ripercussioni su tutto il traffico ferroviario lungo l'adriatico è in corso alla stazione di Bari, dove i ferrovieri sono in agitazione per due ora ad ogni turno di lavoro, per cui durante la fermata i treni previsti non partono e quelli in arrivo si fermano alle stazioni più vicine. Lo sciopero indetto da Cgil-Cisl-Uil

Alla Orlandi di Modena accordo dopo 120 ore di sciopero

Modena, 2

Ci sono voluti quattro mesi e venti giorni di lotta, per complessive 120 ore di sciopero, perchè i lavoratori Carrozzerie della Orlandi riuscissero ad ottenere il proprio accordo aziendale.

I punti qualificanti di questo accordo consistono in 40 mila lire di aumento salariale, negli scatti automatici per i passaggi di categoria, nell'utilizzazione dell'1% del monte salari per investimenti sociali, nella garanzia del posto di lavoro. Inoltre il prezzo della mensa vien bloccato a 300 lire fino alla fine del '75. Questo accordo avrà valore fino alla fine del '76.

Ma l'elemento che caratterizza l'importanza di questa lotta è non tanto i singoli contenuti dei punti sui quali pure si è riusciti a strappare molto alla controparte, quanto la capacità di «tenuta» dimostrata dai lavoratori anche in una situazione oggettivamente difficile quale è quella della condizione operaia in una piccola unità produttiva, in una provincia che vede l'attacco all'occupazione particolarmente violento (un esempio clamoroso che ha avuto un'eco a livello nazionale è il tentativo di liquidare la Maserati e di buttare alle ortiche centinaia di lavoratori).

Capacità di tenuta tanto più significativa se si pensa che siamo oramai alla vigilia dei rinnovi contrattuali e che l'accordo è passato con 88 lavoratori favorevoli, 29 contrari e 9 astenuti, segno che la durezza e la compattezza della lotta avevano fatto sperare di poter ottenere qualcosa di più ad un largo strato di lavoratori.

Su un punto in particolare vale la pena di soffermarsi: la ristrutturazione produttiva. L'accordo dice infatti «che il programma per assicurare la revisione e la razionalizzazione delle procedure produttive in vista di un auspicabile potenziamento produttivo verrà attuato tenendo particolarmente presenti gli aspetti relativi alle condizioni di lavoro

Comunicato Philco-Bosch: domani si apre la trattativa

Bergamo, 2

La lotta dei lavoratori della Philco, della categoria dei metalmeccanici e di tutto il settore dell'industria ha sventato le manovre della direzione aziendale e dell'Unione industriali, che congiuntamente al sindacato fascista Cisnal tendevano a sconfiggere l'unità dei lavoratori in lotta contro la pretesa della multinazionale Philco Bosch di attuare i suoi piani di licenziamento, ponendo in serio pericolo l'occupazione degli attuali 2380 dipendenti.

Questa lotta per questa giusta causa trova la solidarietà sempre più estesa di tutto il tessuto sociale della bergamasca: dalla popolazione alle forze politiche, sociali ed ecclesiastiche. Il disegno di portare a livelli sempre più recessivi, economia provinciale, che si attua appunto con la chiusura delle fabbriche, le richieste di licenziamenti, l'uso selvaggio della cassa integrazione guadagni, trova il rigetto unanime delle forze democratiche di tutto il territorio...D'altra parte intorno alla vertenza della Philco si sono attestate solidarietá e precisi impegni da parte delle autorità sindacali e politiche di rilievo nazionale...Ma è soprattutto la pressione della lotta intrapresa, la decisione e tenacia dei lavoratori che hanno permesso al rappresentante del governo, senatore Toros, ministro del lavoro, di convocare le parti per mercoledì 4 giugno, in trattativa sindacale al ministero. Il Comitato di lotta e le organizzazioni sindacali affermano che l'incontro sarà positivo per tutti nella misura in cui l'azione ministeriale sarà volta a respingere i licenziamenti, ad assicurare lo sviluppo e, se necessario, la riconversione della produzione o anche l'applicazione delle leggi di Stato appositamente previste a tutelare gli interessi previdenziali ed occupazionali dei cittadini lavoratori...

Comitato di lotta Philco-Bosch
Le organizzazioni sindacali provinciali

Agusta: dai reparti la spinta alla vertenza

La piattaforma di gruppo sostenuta da un'ondata di lotte sui punti del precedente contratto aziendale non rispettati dalla direzione

Partita la lotta alla Agusta-Efim per la piattaforma di gruppo. Il gruppo è composto dalla G. Agusta di Samarate con 3500 dipendenti, la Siai Marchetti di Vergiate, Sesto Calende e Borgomanero con 2200 dipendenti e la Elicotteri Meridionali di Frosinone con 500 dipendenti. Ma accanto a queste, ruotano decine di piccole fabbriche che svolgono lavoro decentrato. Tra le più importanti la Sacca di Brindisi, l'Aeronavale di Venezia ed in particolare la Caproni Vizzola e La Mv Agusta che produce moto e macchinari per il gruppo. Il numero di addetti diretti ed indiretti ed il tipo di prodotto portano il gruppo aeronautico Agusta-Efim ai primi posti tra le aziende a partecipazione statale. La Giovanni Agusta nacque nel dopoguerra e si sviluppò grazie ai legami con il partito delle clientele per antonomasia (la Dc) ed all'amicizia con generali superstellati. In seguito attraverso i finanziamenti del governo e le crescenti commesse dell'esercito, l'azienda passò da poche centinaia di dipendenti con una produzione di stufe e di motorette, alla produzione di elicotteri su licenza americana, attraverso uno sviluppo sempre crescente basato su altissimi profitti.

Oggi l'Agusta copre una gamma completa di elicotteri (dall'esemplare più piccolo al gigante) con una grossa fetta di mercato mondiale (Europa, Africa, Medio Oriente) offrendo la sua produzione oltre che all'esercito italiano anche a tutti quegli eserciti che combattono contro i movimenti di liberazione dei popoli del terzo mondo, compresi quei paesi sottoposti ufficialmente ad «embargo».

è stato poi rivolto al subimperialista Iran dai conti Agusta. Oltre alle centinaia di elicotteri costruiti in Italia si è provveduto alla costruzione di uno stabilimento in Iran (Iran Helicopter Company) con la partecipazione azionaria dello scià di Persia e della famiglia Agusta.

L'entrata da circa un anno delle partecipazioni statali, oltre agli evidenti interessi di controllo di un settore che permette alti profitti risponde all'esigenza di alcuni settori dello stato di avere un controllo diretto di un settore molto importante di forze distruttive. L'arrivo delle partecipazioni statali ha significato per i lavoratori del gruppo due dati pesantissimi: 1) attacco indiscriminato alla rigidità della forza lavoro attraverso ristrutturazioni e spostamenti di interi reparti, «razionalizzazioni» del processo produttivo attraverso la parcellizzazione del lavoro, l'organizzazione su linee di montaggio della produzione, l'inserimento di macchine a controllo numerico nel settore macchinario e tutta una serie di processi legati all'attacco alla rigidità della forza lavoro; 2) in secondo luogo attacco all'organizzazione dei lavoratori ed alle libertà politiche e sindacali, tentativi di non riconoscere i delegati, aumento della disciplina nei reparti, non rispetto degli accordi firmati, concessione di spazi ad elementi fascisti durante le lotte ecc.

La vertenza è nata dalla necessità e dalla volontà di dare una risposta ai piani dei nuovi padroni e nonostante alcuni tentennamenti iniziali, dovuti ad un ruolo negativo di alcuni delegati che finivano col fare il fanalino di coda del movimento, la vertenza si sta avviando anticipata e sostenuta da una ondata di lotte nei reparti sui punti del precedente contratto aziendale non rispettati dall'azienda. Tra questi da ricordare la richiesta di precise garanzie circa lo sviluppo occupazionale delle aziende meridionali ed i livelli occupazionali nelle aziende decentrate, comunicazioni mensili dei dati relativi al decentramento, controllo ed eliminazione della nocività, 40 ore effettive settimanali, eliminazione del cottimo entro scadenze precise, aumento salariale medio di 25 mila lire e perequazione salariale tra le aziende del gruppo, mensilizzazione del premio di produzione, utilizzo immediato delle quote accantonate per realizzare linee di trasporto collettivo e diritto allo studio.

L.R.

Nuova Conver: gioco vecchio

Nella piccola fabbrica veronese il padrone usa la lotta operaia per calmare i creditori

Verona, 2

Quando il padrone si trova con l'acqua alla gola, quando i debiti salgono vertiginosamente, quando non sa più cosa fare, ricorre agli operai della sua azienda: dopo averli sfruttati, cerca in loro il modo di salvarsi. Questo è ciò che sta tentando di fare il padrone della Nuova Conver, media azienda veronese che tra operai e impiegati occupa 500 persone, con sedi a Verona e provincia. Sono fabbriche che producono capi d'abbigliamento destinati per la maggior parte al mercato estero. Fino a qualche giorno fa, sembrava che l'azienda riuscisse e non farsi toccare dalla crisi: la cassa integrazione era durata neppure una settimana, per il resto si lavorava a pieno ritmo anche con ore straordinarie. Poi, nelle sedi periferiche sono cominciati i ritardi nel pagamento dei salari. Da una rapida indagine del sindacato presso l'Inps e l'Inam viene scoperta la disastrosa situazione della fabbrica: 2 miliardi di debito, di cui 200 milioni verso gli istituti previdenziali (contributi previdenziali non versati da due anni), creditori che premono, banche che non fanno più prestiti, semi-paralisi della fabbrica per mancanza delle materie prime.

Di fronte a questa situazione, gli operai e gli impiegati reagiscono subito secondo le indicazioni del sindacato: si lavora di giorno e si controlla la fabbrica di notte nell'eventualità che possano essere portati via modelli, come era già successo domenica 18 maggio, o altro materiale. Ma col passare dei giorni, di fronte alla pressione degli operai che cercano una via d'uscita da questa situazione in modo che sia garantito il posto di lavoro per tutti e il salario pagato regolarmente, il sindacato insiste sulla necessità di continuare a lavorare, di tenere in piedi la fabbrica per rassicurare i creditori e per dare loro l'illusione che la fabbrica produce e per garantire un pò di salario agli operai.

Da parte degli operai e del sindacato è stato proposto il consiglio di amministrazione formato da elementi esterni alla fabbrica, che dovrebbero ridare credibilità all'azienda e calmare i creditori e le banche. Questa proposta è stata invece respinta dai padroni perchè temono di dover rendere conto, presentando i libri contabili alle autorità, della loro scorretta gestione finanziaria. Cadute queste proposte il padrone ha tirato fuori un asso dalla manica: ha proposto agli operai attraverso il sindacato, che qui si dimostra concretamente il pompiere della situazione, di fare maggiore pressione alle autorità competenti per calmare i creditori, in modo che i fornitori possano portare il materiale senza che venga sequestrato, e la fabbrica continui il lavoro potendo così nel giro di qualche mese riprendere e tamponare i suoi debiti. È chiara la manovra che sta sotto: spaventare gli operai con lo spauracchio della chiusura della fabbrica e dei licenziamenti per pungolarli a premere tutti uniti presso le autorità risolvendo così i problemi dei padroni.

Torino: assemblea degli occupanti

Torino, 2

Una riuscita assemblea di lotta, indetta da Democrazia Operaia, si è tenuta stamattina al cinema Roma, facendo il punto sulla situazione delle occupazioni delle case a Torino. In particolare, per quanto riguarda le 240 famiglie di operai e di proletari che continuano l'occupazione in via Fiesole e a Volvera, sono previste scadenze unitarie di lotta per i prossimi giorni, tanto nei confronti dello Iacp quanto del Comune. Sono stati presi contatti anche con i lavoratori di Crescentino, che come a Volvera, occupano case Fiat-Iacp. Gli obiettivi che si pongono oggi all'ordine del giorno gli occupanti sono la richiesta di un alloggio per tutte le famiglie in lotta, la requisizione degli alloggi privati sfitti, il censimento immediato delle famiglie che occupano in via Fiesole e a Volvera, e in particolare, per quest'ultima situazione, viene chiesto che gli alloggi (controllati al 90% dalla Fiat) siano dati in affitto e non a riscatto. Soprattutto le occupazioni di case a Volvera, sostenute da numerose famiglie di operai della Fiat e della Indesit di None, rappresentano un esempio avanzato di lotta contro il potere di Agnelli che, nonostante si dichiari nemico giurato della *«rendita»* ne è in particolare a Torino una delle principali cause.

Per questo, la lotta per otenere investimenti sociali per la costruzione di case popolari, quindi per il controllo pubblico sul patrimonio edilizio, il risanamento delle case degradate e la conquista di un affitto non superiore al 10% del salario del capofamiglia, sono tutti quanti obiettivi che interessano l'intero movimento operaio. E a Torino, gli operai Fiat stanno già sostenendo questi obiettivi, contro lo stesso padrone, dentro e fuori la fabbrica. Intervenendo nel corso del dibattito, Cesare Del Piano, segretario della Cisl di Torino, ha affermato che *«pur non essendo l'unica forma di lotta, l'occupazione delle case è certamente un momento di lotta utile per risolvere il problema della casa». «In questa fase* — ha continuato Del Piano — *quello della casa è un problema primario»* e ha sottolineato che, insieme a una nuova politica fiscale, a un diverso orientamento sia del Cipe che dei diversi enti locali per quanto riguarda gli investimenti, *«è soprattutto con l'esproprio degli alloggi sfitti e con il coinvolgimento dei comprensori, non solo più dei comuni, che si possono fare dei passi avanti nella soluzione del problema della casa».*

ELEZIONI

I Comitati Popolari di Roma appoggiano le liste di Democrazia Proletaria

Riportiamo il testo di un comunicato congiunto sulla scadenza elettorale emesso da Avanguardia Operaia e i Comitati Popolari di Roma (di cui fanno parte compagni che intervengono nei quartieri, e che sono stati protagonisti delle lotte di autoriduzione e soprattutto di occupazione delle case a Casalbruciato, Ostia, ecc.).

«L'attacco che viene portato avanti in questa fase dalle forze reazionarie che fanno capo alla Dc e al suo segretario Fanfani contro il movimento operaio, lo svilupparsi parallelamente a questo della provocazione fascista legata agli ambienti economici, politici e militari che sostengono il governo Moro, sono la diretta conseguenza della necessità dei padroni italiani di fronteggiare con una linea dura le conseguenze della crisi capitalistica, di imporre agli operai la cassa integrazione, l'aumento della disoccupazione, dello sfruttamento, la diminuzione del salario reale e dei consumi.

Questo attacco, che si esprime in fabbrica col ricatto e la paura dei licenziamenti e sul terreno istituzionale attraverso leggi di polizia che tendono a sostenere legalmente la repressione più brutale dei lavoratori in lotta e la criminalizzazione delle avanguardie di classe, rende più che mai urgente una capacità di risposta unitaria della sinistra su una linea che sia effettivamente in grado di misurarsi con la gravità della situazione.

Da questo punto di vista, il Psi e il Pci non rappresentano per la classe operaia nessuna garanzia. Il Psi in quanto sostenitore diretto del governo Moro, del suo programma antioperaio e quindi direttamente coinvolto in quella linea politica contro cui i lavoratori si stanno battendo. Va ben tenuto presente tra l'altro che nonostante le perplessità e le riserve, il Psi ha votato le leggi speciali sull'ordine pubblico.

In quanto al Pci, esso pur rimanendo all'opposizione segue una linea politica di sostanziale capitolazione rispetto alle esigenze padronali: 1) perchè fautore del compromesso storico con la Dc, principale partito della borghesia, contro cui invece i lavoratori e le loro organizzazioni devono sviluppare una lotta implacabile;
2) perchè di fronte all'arroganza del potere democristiano e appunto per salvaguardare le prospettive di collaborazione future con la Dc, il Pci è costretto ad accettare condizioni sempre più pesanti. Sulle leggi speciali sull'ordine pubblico esso non ha avuto il coraggio di svolgere nessuna seria opposizione arrivando al punto di accettare la votazione in commissione e non in aula di una legge che stravolge e la stessa Costituzione della repubblica;
3) perchè il Pci di fronte alle conseguenze della crisi capitalista che si ripercuote così pesantemente sugli operai segue una linea interclassista che fa perno sul nuovo modello di sviluppo, cioè sulla illusione dello sviluppo economico alternativo che dovrebbe essere portato avanti dalle stesse forze che sono responsabili della crisi attuale e della linea di attacco alla classe operaia. L'illusione che questa politica sia praticabile viene pagata dagli operai in termini di rinuncia ad una risposta di classe decisa sul terreno degli aumenti salariali, delle lotte alla rapina degli affitti, all'aumento delle tariffe pubbliche. Testimoniano questa volontà aperta di bloccare le lotte operaie il sostegno dato dal Pci alla repressione del movimento di lotta per la casa, il rifiuto di affrontare il problema delle tariffe pubbliche in termini di prezzo politico, la miseria degli aumenti delle pensioni, l'accordo sulla contingenza che si è risolto senza un sostanziale recupero salariale e con lo slittamento di due anni dell'unificazione del punto.

La necessità dell'alternativa alla linea opportunista e di capitolazione dei partiti riformisti si ripropone con urgenza per la scadenza elettorale del 15 giugno.

È necessario in questa occasione fare emergere che esiste -e *non solo a livello di ristrette* avanguardie, ma di strati consistenti di lavoratori, di studenti, di giovani- la volontà di orientarsi verso una politica di classe precisa. E ciò è tanto più necessario in quanto una serie di lotte operaie, di iniziative di classe sviluppatesi in Italia sotto la direzione della sinistra hanno bisogno ora più di prima di trasformarsi in riferimento politico di massa, per trovare un punto di appoggio e svilupparsi.

A Roma in particolare la lotta per la casa, l'autoriduzione delle tariffe elettriche, lo scontro in fabbrica contro la cassa integrazione e l'aumento dei ritmi, lotte che hanno interessato migliaia di lavoratori, decine di quartieri e di fabbriche, l'impegno degli studenti contro i decreti delegati e la restaurazione del vecchio ordinamento scolastico, devono trovare anche nella scadenza elettorale del 15 giugno un loro riferimento complessivo.

A questo proposito, la presentazione di liste di movimento che siano rappresentative di questa realtà e siano allo stesso tempo riferimento politico unitario per quelle avanguardie che hanno portato avanti, pur nelle differenze che le contraddistinguono, le lotte, costituiscono un passo importante per la determinazione di un'alternativa di classe.

Purtroppo, l'atteggiamento politico del Pdup a Roma, teso a dare un'interpretazione restrittiva ai caratteri di movimento della lista di «Democrazia Proletaria», atteggiamento che ha portato alcune avanguardie di classe e in particolare i Comitati Popolari a non accettare le condizioni poste, ha limitato il carattere rappresentativo della lista.

Tuttavia la presenza di reali avanguardie di lotta nelle liste di «Democrazia Proletaria», il peso che in essa esercitano le forze che si sono battute coerentemente e unitariamente per la formazione di una lista di movimento e la necessità politica obiettiva di muoversi senza ritardi su una linea di classe alternativa al riformismo rendono necessaria una battaglia unitaria delle avanguardie a Roma a sostegno delle liste di *«Democrazia Proletaria»*, come momento di passaggio per una più ampia prospettiva unitaria nelle scadenze di classe e per battere ogni interpretazione della lista che non sia di unità della sinistra.»

Democrazia Operaia — **a Torino e in Piemonte**

Provengono dal Cottolengo i consiglieri della Dc a Torino

La politica assistenziale finalizzata all'emarginazione e all'organizzazione del consenso - Una torta di molti miliardi al centro di un lucroso giro di clientele - Gli assistiti sono una sacca di voti «sicuri» per i democristiani

PARTITI	Voti complessivi Torino città		Seggi interni Cottolengo	
	Voti	%	Voti	%
P.C.I.	219.125	28,91	22	0,82
D.C.	211.419	27,90	2594	97,74
P.L.I.	82.039	10,82	6	0,22
P.S.I.	79.724	10,51	6	0,24
P.S.D.I.	68.213	8,99	8	0,30
P.R.I.	30.489	4,02	1	0,03
P.S.I.U.P.	20.453	2,70	7	0,27
P.D.I.U.M.	9.484	1,25	6	0,22
M.S.I.	37.183	4,90	4	0,16
TOTALI	758.129	100	2654	100

Questi dati che paragonano i risultati complessivi a Torino e quelli dei seggi interni al Cottolengo nelle elezioni comunali del 70, sono stati raccolti da Lattes e Tonizzo e pubblicati su Prospettive Assistenziali. Gli assistiti al Cottolengo non solo hanno mostrato una preferenza esclusiva per la Dc ma hanno rivelato anche una eccezionale ed insospettabile capacità di discernimento politico, esprimendo quasi tutti delle preferenze specifiche per singoli candidati, in genere della «sinistra» Dc...

L'esistenza in Italia di circa 50.000 organi e uffici pubblici di assistenza ai quali si debbono aggiungere oltre 13.000 istituzioni caritative operanti nella sfera di azione della Chiesa Cattolica, appare a prima vista come un assurda disfunzione del sistema alla quale non si è ancora provveduto solo a causa della atavica lentezza del nostro parlamento. Eppure, anche solo nell'ultima legislatura, sono stati presentati almeno sette disegni di legge di riforma del settore, *tutti regolarmente insabbiati* ancor prima di giungere alla discussione in aula.

In realtà la politica dei servizi sociali si muove da sempre su tre linee di fondo: in primo luogo far pagare il più possibile ai lavoratori il costo del mantenimento e della riproduzione della forza lavoro. Per questo, molto semplicemente, i servizi non si fanno: a Torino per esempio, per 53.000 bambini dagli zero ai tre anni vi sono 1.500 posti in asili nido e con gli stanziamenti previsti dalla legge 1041 del 1972 non è ancora stato costruito un solo asilo nido! In modo analogo si affrontano i problemi del tempo pieno nella scuola dell'obbligo, degli anziani, degli handicappati, dei *servizi quali le mense ecc.*: provveda ogni singola famiglia a grattare le sue rogne, intanto in ogni casa c'è sempre almeno una donna sulla quale scaricare tutte queste incombenze!.

In secondo luogo emarginare tutti quei gruppi che non sono inseribili nel processo produttivo: è troppo nota a tutti la situazione nella quale vivono gli anziani nei cronicari, i malati di mente nei manicomi, gli handicappati negli istituti alla Diletta Pagliuca, i ragazzi difficili nelle case di «rieducazione», per spendere qui altre parole.

In terzo luogo mantenere quella che dovrebbe essere la politica dei servizi sociali, al livello della assistenza e beneficenza di S. Vincenziana memoria, finalizzata unicamente alla organizzazione del consenso e alla riproduzione del potere della Dc.

Questo obiettivo si raggiunge con diversi strumenti. Intanto si mantiene il controllo su quelli che sono i centri di potere del settore: a livello nazionale l'assistenza è controllata dal Ministero degli Interni che, in base ad un tacito articolo della Costituzione, deve sempre essere in mano a un democristiano. Lo stesso meccanismo si ripete a livello locale: in Piemonte per es., gli assessori regionali alla sanità e assistenza sono dc, come anche al comune e alla Provincia di Torino (dove l'assessore alla sanità, on. Pensa, è anche proprietario della fabbrica di acqua minerale S. Michele, che viene diffusa in tutti gli ospedali della regione: mirabile fusione degli interessi della salute pubblica con quelli privati!).

L'attività di questi assessori e degli uffici relativi non è altro che un interminabile disbrigo delle pratiche individuali dei propri clienti; per es., dei circa cento istituti presso i quali l'Amministrazione Provinciale di Torino «assiste» gli anziani dimessi dall'O.P., solo tre hanno avuto nel 1975 un puntuale pagamento delle rette: uno è dell'Opera Diocesana Assistenza, l'altro è gestito da un sacerdote molto legato alla Dc, il terzo è nella circoscrizione elettorale dell'assessore.

D'altra parte per questo tipo di attività i soldi non mancano: sono circa 1500 miliardi che nazionalmente vengono amministrati dagli enti assistenziali: una bella torta che va a finire, senza alcun controllo, nelle mani di istituti religiosi e consigli di amministrazione dc, tramite le famigerate «rette».

Il ministero per esempio paga circa 10.000 lire al giorno per ogni handicappato istituzionalizzato, il Comune di Torino 5.000 per ogni anziano, la Provincia 20.000 per i degenti in Ospedale Psichiatrico e ben 45.000 lire al giorno per gli handicappati dell'istituto Mainero. Il bilancio dello assessore regionale alla assistenza è quasi completamente devoluto in versamenti a istituzioni religiose e private e, nonostante tutte le altisonanti affermazioni di nuova politica per i servizi, *l'ultima legge regionale* ha stanziato 400 milioni per il pagamento degli interessi a quegli enti che accendono dei mutui per la costruzione di istituti.

A questi soldi vanno aggiunti quelli dei patrimoni dei vari enti: a Torino l'Istituto per la vecchiaia amministra circa due miliardi di immobili in attività speculative che hanno ben scarso riferimento con le competenze istituzionali e il Comune si rifiuta di espropriarli.

I risultati di questa politica non si fanno attendere e un esempio clamoroso è dato dal Cottolengo di Torino. Questa istituzione che ha un patrimonio praticamente incalcolabile e in continua crescita, non paga una lira di tasse e assiste circa 3000 persone.

Una ricerca condotta da Lattes e Tonizzo e pubblicata sul n. 23 di Prospettive Assistenziali, nei seggi interni al Cottolengo, il 97,74 per cento dei voti e il 27,90 per cento raccolto complessivamente in città, mentre il rapporto fra preferenze e voti di lista è stato del 241 per cento al Cottolengo, contro il 95 per cento nel resto della città; ciò significa che il degente del Cottolengo avrebbe rispetto al cittadino esterno, un livello più che doppio di politicizzazione e di capacità di discernimento dei vari candidati....

Piacciono al Cottolengo soprattuto i candidati della «sinistra» Dc: Porcellana (ex sindaco) Notaristefano (ex assessore all'assistenza), Valente (assessore al decentramento) Montanaro, per le comunali, Donat-Cattin, Bodrato, Borra per le politiche, che in effetti sono tanto delle brave persone, anche se per le politiche si è dovuto concedere un po' di preferenze ai candidati della destra Dc (Scalfaro e Arnaud) ma solo a quelli che amano il Sacro Cuore (quello tanto amato anche da Pinochet e Franco).

Gli autori della ricerca concludono che questi dati: «sono una verifica sia delle pressioni fatte sui ricoverati, sia dell'impossibilità che una classe dirigente eletta in questo modo, possa volere una assistenza nuova che rischierebbe di eliminare una delle basi elettorali più manipolabili».

Il sig. Porcellana quindi, che anche questa volta si presenta capolista, il posto ce l'ha assicurato, ma se questa volta i lavoratori il posto glielo preparassero al Cottolengo?

Giuliano Nozzoli

I comizi a Torino

Comizi di Democrazia Operaia a Torino il 3 giugno:
Alle 13 alla porta 20 di Mirafiori; alle 16.45 alla Cmt.

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: Perchè Totò
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
20,00: Telegiornale
20,20: Arsenio Lupin
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
19,00: Telegiornale sport
20,30: Telegiornale della sera
21,00: Cinematografo

TV SVIZZERA (ora solare)
19,30: Telegiornale
20,45: Telegiornale
21,00: «Una ragazza difficile», telefilm
23,00: Ciclismo: Giro d'Italia
23,25: Telegiornale

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22; 14,07: L'altro suono; 15,10: Per voi giovani.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24; 12,40 Alto gradimento.

ALTERNATIVA

FANTASCIENZA A TORINO
Presso il Movie Club di Torino, via Giusti 8 angolo corso Bolzano, è iniziato sabato e proseguirà fino al 15 luglio, un ciclo di proiezioni dal titolo *«Rassegna di un genere: la fantascienza»* comprendente 35 film. Tra le opere in programma *«La distruzione del mondo»* (1931) antesignano dei film catastrofici, *«Dottor Cyclops»* (1940), *«Solaris»* in edizione integrale, *«King Kong»* e opere di Yack Arnold, Byron Askin, Howard Hawks, ecc. Contemporaneamente alla proiezione, funzionerà un servizio di presentazione dell'editoria italiana di fantascienza e una mostra permanente dedicata al manifesto cinematografico.

CIRIE' (TORINO)
Stasera alle 20.30, nel viale della Stazione, il Circolo la Comune promuove una manifestazione antimperialista con la partecipazione del Canzoniere internazionale e la proiezione di un audiovisivo sulla Dc *«Delitti senza castighi»* della Comune di Roma

TORINO PRESENTAZIONE DE «IL SISTEMA PERIODICO» DI P. LEVI
Domani, mercoledì 4 giugno all'Unione Culturale in via Cesare Battisti 4B verrà presentato il libro di Primo Levi «Il sistema periodico». Interverranno Carlo Mussa Ivaldi e Paolo Spriano.

BRESSO (MI). Martedì 3 alle ore 20,30 al centro civico iniziativa sulla donna con la proiezione del film «la rabbia in corpo»

ATTIVITÀ VARIE

TORINO MOSTRA SULLA SATIRA POLITICA
Da oggi, 3 giugno nella sede dell'Unione culturale, in via Cesare Battisti 4B si terrà una mostra grafica sulla satira politica intitolata «Pelo e contropelo». Orario: tutti i giorni dalle 15 alle 19.
Il sabato dalle 9 alle 12.

AVANGUARDIA OPERAIA

COMMISSIONE STRAORDINARIA LOTTE SOCIALI MILANO E PROVINCIA:
Oggi martedì 3 giugno alle ore 18 in via Vetere 3 si terrà la Commissione straordinaria Lotte Sociali. Sono invitati tutti i segretari di cellula. Odg: Legge 351 e Unione Inquilini.

COMITATI DI QUARTIERE MILANO
Domani mercoledì 4 giugno ore 18 si terrà la riunione dei Comitati di Quartiere in via Vetere 3. Sono invitati tutti i responsabili dell'intervento dei Comitati di Quartiere. Odg: Coordinamento di zona e attivo cittadino.

AVVISO PUGLIE
Si invitano tutti i militanti e simpatizzanti di Ao di origine pugliese che torneranno in estate in Puglie e tutti i compagni pugliesi che vogliono mettersi in contatto con Ao di telefonare subito alla sede di Bari (Tel. 080 226906) e chiedere di Dino

MILANO RIUNIONE COMPAGNE DI FABBRICA
In preparazione del convegno sindacale sulla tutela della donna lavoratrice indetto a Milano per il 26 giugno, si svolgerà domani, mercoledì 4 giugno alle ore 18,30 in via Vetere 3 una riunione alla quale devono partecipare almeno una compagna per ciascuna delle seguenti fabbriche: Siemens, Borletti, Face Standard, Recordati, Farmitalia, Crouzet, Rouser, Alemagna, Honeywell, Centro direzionale, Sip, Ciba Geigy, ospedale San Carlo, Fabbri, Gte, Telettra, commissione grande distribuzione.

AVVISO

COMPAGNI, ARRIVANO LE LOCANDINE!
Domani, mercoledì 4 giugno arriveranno presso i distributori le locandine del quotidiano nelle seguenti località : Torino, Venezia, Mestre, Genova, Firenze, Bologna, Pisa, Perugia, Trento, Roma, Napoli, Salerno, Lamezia, Pinerolo, Verona, Padova, Udine, Caserta, Palermo, Avigliano, Isernia, Chieti, L'Aquila, Imola, Foggia, Bari, Catanzaro, Matera, Catania, Cagliari, Ancona, Brescia, Bergamo, Como, Lecco.
Dovunque vanno attacchinate subito, e se possibile, portate agli edicolanti. Nei pacchi ci sarà un documentino di istruzioni

Iniziative elettorali Democrazia Proletaria

MILANO
E' aperto a Milano, in via Tadino 6, il centro elettorale di Democrazia Proletaria per Milano e provincia. I numeri di telefono sono 206546 e 220179.

MILANO - Domani, mercoledì 4 giugno il compagno **Emilio Molinari** parlerà per Democrazia Proletaria: alle ore 12 al Centro direzionale alla Mensa Acli. Alle ore 13,30 all'Om. Alle ore 21 alla cooperativa di Quinto Romano.
Giovedì 5 giugno **Emilio Molinari** interverrà per Democrazia Proletaria all'assemblea dei lavoratori degli enti locali al Centro Lunga Marcia, in via Cesare Correnti.

CUSANO (MI). Martedì 3 alle ore 20,30 comizio in piazza 25 aprile parlerà il compagno Roberto Biorcio, di Avanguardia Operaia e un compagno del Pdup.

PERO [MI] - Oggi, martedì 3 giugno alle ore 17 parlerà il compagno **Roberto Biorcio,** capolista alle regionali per Democrazia Proletaria.

COMO - Domani, mercoledì 4 giugno alle ore 20,30 al Broletto a Como manifestazione di presentazione delle liste di Democrazia Proletaria per le regionali. Parleranno i compagni **Franco Calamida** per Ao, **Rovida** per il Ms e **Mario Sai** per il Pdup.

PAVIA - Questa sera, martedì 3 giugno alle ore 21, in piazza Vittoria parlerà per Democrazia Proletaria **Silverio Corvisieri.** In caso di pioggia il comizio si terrà nell'aula del 400.

VERONA - Oggi ai Bastioni di San Zeno alle ore 20,30 concerto pop con gli «Area» e comizio.

CONEGLIANO - Oggi alle ore 18,30 comizio di **Ernesto Della Sala.**

TREVISO - Oggi alle ore 21 alla Sala Civica dibattito sull'ordine pubblico con **Ramat** di Magistratura Democratica, Vittorio Borelli e rappresentanti del Pci e del Psi.

NAPOLI Oggi nella sede del Cap in salita Tarsia, alle ore 18,30 coordinamento per l'autoriduzione.

GIULIANO (Na) Domani alle ore 18,30 parleranno per **Ao:** *Corrado Rigo* e *Irene* della Gie, per il Pdup parlerà *Ievolino*

S. GIOVANNI (Na) Domani a largo Tartaroni, ore 18,30 parlerà *Enrico Pugliese.*

NAPOLI Domani all'università Centrale, ore 10, conferenza dibattito sull'occupazione. Parlerà *Enrico Pugliese, Raffaele Coppola* del Cdf **Cementir** e un compagno del Pdup.

POZZUOLI Venerdì 6 a Pozzuoli, parleranno *F. Palmesi* del Cdf Cementir per Ao e il compagno del Pdup *Berotti.*

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ..... (in cifre)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. ..... del bollettario ch 9
Bollo a data
Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)
Lire ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. .....
Cartellino
Mod ch 8-bis
Bollo a data
L'Ufficiale di Posta
(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)
Lire (*) ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....
Tassa di L. .....
numerato
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'Ufficiale di Posta
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

luciano della mea
i senzastoria
romanzo - saggio
Figure, persone sconosciute o scomparse e rimaste senza storia.
Un bilancio di verità pur nell'invenzione o confusione parziale di date, fatti, situazioni.
Il senso di un'intensa militanza politica vissuta con uomini e donne, non con idee a loro estranee.
BERTANI EDITORE VERONA

giuseppe gaddi
guerra di popolo nel veneto
la stampa clandestina nella resistenza
BERTANI EDITORE VERONA

DALL'ESTERO

Problemi a Salisburgo

Quando Kissinger, a metà marzo, ripartì da Tel Aviv al termine della «missione» mediorientale che avrebbe docuto essere decisiva e che fu invece un clamoroso fiasco americano, la situazione nella regione si presentava estremamente favorevole alle forze di liberazione che vi operano. L'ipotesi di subordinazione ai disegni imperialisti che era stata fatta propria dal regime egiziano non aveva trovato spazi di applicazione; la logica che aveva ancora una volta prevalso, era quella della lotta dura condotta dalla Resistenza palestinese e sostenuta da alcune componenti del fronte arabo -come la Siria- poco disposte ai cedimenti e, d'altra parte, sensibili alle esigenze di inserimento manifestate dall'Urss.

Le contraddizioni si erano rivelate troppo gravi per essere risolte in favore degli Usa con la misera ricetta dei «piccoli passi», vale a dire con un preambolo di accordi di piccolo cabotaggio che avrebbe potuto aprire la strada ad una storia di repressione ordinaria contro tutti i tentativi di modificare uno status quo nel quale agli americani sarebbe stato garantito il controllo sulla situazione e alle piccole potenze locali l'amministrazione dei rispettivi orticelli.

Un progetto non solo impossibile, ma anche stupido e, soprattutto, volutamente falso. Perchè esso fosse applicabile avrebbero dovuto sussistere molte condizioni del tutto impensabili: che l'imperialismo volesse penetrare in Medio Oriente con scopi, non meglio definiti, diversi dalla rapina; che ciò non urtasse violentemente con gli analoghi scopi che guidano la volontà di inserimento dell'altra superpotenza; che i paesi arabi non avessero già da tempo iniziato a contrastare (spesso molto duramente) simili programmi di spoliazione sistematica ai loro danni; che l'Egitto potesse impunemente concludere un accordo che lo faceva rientrare in possesso di una parte dei propri territori occupati ma lo impegnava a non dare alcuna risposta alla spinta proveniente dalle masse arabe per la lotta contro il sionismo; che Israele accettasse il criterio delle concessioni di un qualche peso, dimenticando che è invece il criterio dell'aggressività quello che gli offre prospettive di sopravvivenza; che, infine, la Resistenza palestinese non facesse tutto il possibile (e non è poco, sia sul piano militare, sia sul piano politico e diplomatico a livello mediorientale e internazionale) perchè il problema di un intero popolo deportato e minacciato di sterminio non venisse cancellato con un colpo di spugna.

In queste condizioni, il piano degli Usa non poteva passare. La parola è rimasta alle armi.

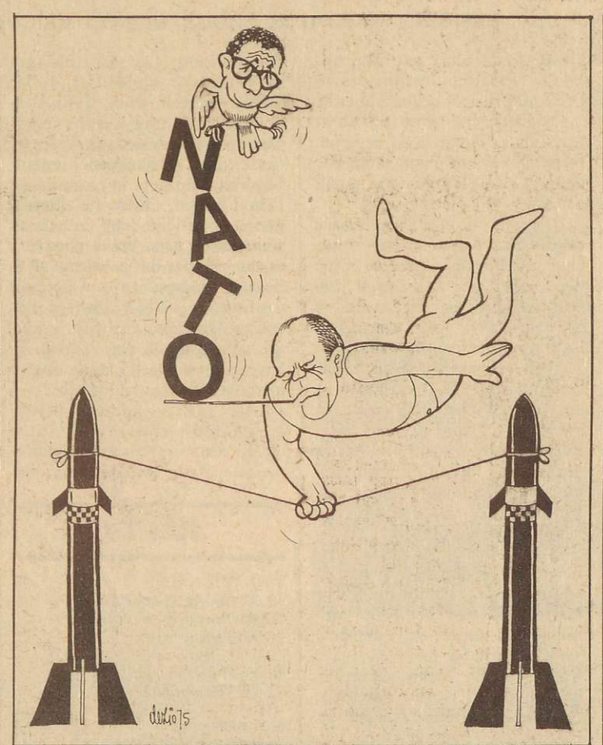
Da marzo non è cambiato nulla, di sostanziale, in Medio Oriente. Le forze della reazione, gli agenti dell'imperialismo e del sionismo, hanno ancora di fronte nodi inestricabili da sciogliere, anche se possiedono sufficienti energie per tentare la strada insidiosa della provocazione e della congiura, come quella ancora in atto nel Libano.

Le forze rivoluzionarie hanno dalla loro, per il momento, soprattutto la debolezza del nemico e una grande ricchezza di contraddizioni in cui inserirsi. A Salisburgo, l'inconcludente incontro tra Sadat e Ford ha confermato che lo spazio per gli «accomodamenti repressivi» è molto ridotto.

Mario Gamba

Decisi in Spagna tre giorni di mobilitazione popolare per le libertà democratiche e civili

Da oggi a giovedì la regione di Madrid si ferma per rivendicare il ripristino dei diritti democratici - Appello per lo sciopero nelle fabbriche e nelle scuole e per il boicottaggio delle attività commerciali - Il regime in gravi difficoltà, rese più acute dal fallimento della visita di Ford - Ridotte le basi americane in Spagna



Madrid, 2

La Giunta democratica di Spagna ha rivolto un invito a fare del 3, 4 e 5 giugno, a Madrid e provincia, tre giornate di lotta che culmineranno in scioperi, rallentamenti nei ritmi produttivi, boicottaggio negli acquisti da parte delle massaie e invito ai genitori e non mandare i figli a scuola. Queste due ultime manifestazioni sono patrocinate da una trentina di associazioni di quartiere, legalmente costituite, la cui azione è chiaramente coordinata in questo caso con l'iniziativa della Giunta democratica. Tali organizzazioni erano state precedentemente sospese per tre mesi per aver partecipato alla prima giornata della «lotta per le libertà» organizzata dalla Giunta democratica.

Per la sua estensione e per la sua durata nel tempo la mobilitazione dei prossimi giorni appare di particolare importanza. L'arco di forze che la promuove è vastissimo: nella Giunta sono presenti tutte le componenti dell'antifranchismo «ufficiale», dai comunisti ai democristiani ai monarchici. Oltre a queste forze si muoverà anche la sinistra rivoluzionaria, impegnata in questa fase in un'attività di chiarificazione al sui interno e tra le masse sul problema del rapporto tra lotta per le libertà democratiche (a cui si limita il programma della Giunta) e lotta per il socialismo: rapporto che vede un nesso inscindibile tra i due momenti, pena la subordinazione della lotta per la democrazia agli interessi di alcuni settori borghesi, che constatano il fallimento del franchismo nella repressione delle lotte proletarie e vorrebbero sotituirlo con un regime «occidentale» più o meno rappresentativo.

Il momento in cui si colloca questa prova di forza del movimento popolare non potrebbe essere più favorevole: il blocco franchista ha avuto proprio in questi giorni un'amara delusione dagli Stati Uniti e il viaggio di Ford, lungi dall'essere la testimonianza dell'appoggio dell'occidente alla dittatura e la sanzione trionfale dell'entrata spagnola nella Nato, è stato assolutamente inconcludente e ha aggravato le divisioni all'interno stesso del regime. Per i settori borghesi per i quali è insufficiente l'appoggio americano - anche se sincero ed aperto - per quelle forze capitaliste che puntano su un'integrazione decisa nella Cee, il netto «no» che questa ha pronunciato alla Spagna di Franco non può che tradursi in uno stimolo ulteriore a liberarsi dell'ormai inutile fardello della dittatura.

I colloqui tra Franco e Ford hanno risentito indubbiamente di questo clima: anche se ogni definizione dei dettagli tecnici è stata demandata ad un'apposita commissione, pare certo che la presenza militare americana in Spagna sarà ridimensionata.

Una base atomica (Torrejón, la maggiore d'Europa) verra abbandonata sicuramente, per un'altra sono in corso trattative; l'affitto delle basi verrà aumentato e, soprattutto, sarà forse interdetto il loro uso agli eserciti Nato non americani.

Non è molto, ma è significativo che questi siano i risultati di una visita che doveva rafforzare la collaborazione ispano-americana. Del resto è mancato perfino un comunicato finale congiunto: piuttosto che mettere insieme quattro frasi imbarazzanti e generiche Ford e Franco hanno preferito non farlo.

LA TIGRE

(*Segue da pag. 1*)

queste condizioni, l'accoglienza di Ford in Spagna non poteva che essere fredda; a completare il fiasco si è aggiunta l'irritazione provocata nel decrepito ma non estinto regime franchista dalla preoccupazione americana per la forma di successione e dai timori espressi per eventuali fenomeni di tipo portoghese. L'orgoglio ferito di un regime che si crede eterno ma anche la forte mobilitazione popolare hanno portato per ora alla riduzione delle basi americane in Spagna.

Ford arriva quindi in Italia non solo col marchio della sconfitta indocinese, ma avendo evidenziato anche una serie consistente di punti vulnerabili che confermeranno più o meno a breve termine la vera natura dell'imperialismo americano: quella della tigre di carta destinata alla sconfitta totale.

Quale può essere quindi l'aiuto politico che questa tigre di carta può dare ai suoi reggicoda italiani? Chi guarda ormai all'America come al paradiso in terra quando in quel paese i disoccupati sono nove milioni, l'arbitrio di polizia è pressochè totale, la discriminazione di razza e di classe è istituzionalizzata? Chi crede alle parole di pace di Ford dopo i quindici lunghi anni di massacro americano dei popoli indocinesi?

C'è da dire che Ford ha il pregio delle anime semplici e quindi si lascia sfuggire quello che ha nell'animo. Così prima di partire per l'Europa ha dichiarato che la Nato è un'alleanza anticomunista e quindi è incompatibile la presenza di comunisti nei governi dei paesi alleati. Il destinatario primo di questa dichiarazione era il Portogallo. Il secondo destinatario però era inconfondibilmente l'Italia, il paese che più preoccupa oggi gli imperialismi occidentali.

Per placare le apprensioni dei propri alleati, per uscire dalla propria crisi, la Dc, pare convinta che la strada sia quella di rievocare il 1947-1948. In questo quadro la benedizione americana era d'obbligo come lo è stata per De Gasperi nel '47 per cacciare la sinistra dal governo.

Queste manovre però oggi sono del tutto impotenti di fronte alla nuova maturità politica del proletariato e delle masse popolari italiane. E di questo Ford e Fanfani ne avranno una prova anche il 15 giugno. Di questo ne siamo certi. Non per questo però va trascurata la pericolosità della Nato e delle sue trame in Italia. Anzi, più la classe operaia è forte politicamente e più la Nato, alleanza per sua ammissione antipopolare, si sposta decisamente sul terreno della sovversione reazionaria.

Il mutamento di regime in Grecia non deve farci dimenticare il complotto americano che portò al regime dei colonnelli. Nè può essere ignorato il monito che ci viene dal Cile.

Pertanto, nel processo politico e sociale in atto nel paese, che sta preparando una alternativa proletaria al potere e al governo dei padroni, occorre inserire con rinnovato vigore la lotta e la vigilanza contro la Nato.

La debolezza e l'incoerenza strategica del Pci ha portato questo partito a fare dichiarazioni di lealtà al patto atlantico e quindi allinearsi con lo schieramento governativo. Questo nell'illusione di rimuovere un ostacolo all'ingresso del Pci nell'area di governo. Una illusione pericolosa e più che mai ingiustificata. I fatti del Portogallo non dimostrano che siano compatibili il cammino verso il socialismo di un paese e la sua appartenenza alla Nato.

Dimostrano invece che un paese può riuscire ad invertire i rapporti politici tra le classi malgrado la sua appartenenza alla Nato e per cautela tattica continua a restare nell'alleanza conscio di avere nuovi strumenti di autodifesa dalla sovversione reazionaria e di creare difficoltà all'avversario. Mai però succederà che il fronte di lotta proletario sia appoggiato dal patto anticomunista.

Neanche di fronte a provocazioni quale il rifiuto del visto di ingresso negli Stati Uniti a Napolitano, il Pci dispera di usufruire della benevolenza americana per l'attuazione del compromesso storico

L'unica forza politica che oggi si oppone alla Nato in Italia è la sinistra rivoluzionaria. Questa opposizione si sviluppa anzitutto a livello sociale nel diffondere la coscienza antimperialista tra le masse proletarie; essa si sviluppa anche nelle istituzioni repressive dello stato, nelle caserme con l'estensione del movimento democratico dei soldati. Essa riprenderà a svilupparsi anche nelle istituzioni rappresentative dopo il 15 giugno, quando nell'ambito dello spostamento generale a sinistra, le liste di Democrazia Proletaria avranno ottenuto il riconoscimento della loro coerenza anche nella lotta contro la Nato

COMIZI

(*Segue da pag. 1*)

A Milano il compromesso storico è già praticamente realizzato, non c'è decisione importante che venga presa senza l'accordo del Pci. Eppure sui problemi più scottanti non si è arrivati a nulla, il consiglio comunale non è neanche in grado di prendere una qualsiasi decisione sull'assetto urbanistico come dimostra la vicenda del piano regolatore. Solo una battaglia sulla casa che esca dal chiuso delle sale consigliari e non si vincoli ad accordi con chi è responsabile delle più grosse speculazioni edilizie, può strappare risultati positivi.»

La manifestazione di presentazione del *Quotidiano dei Lavoratori* in Svizzera si è svolta domenica sera con vivo successo. Nell'aula magna di Trevano (Lugano), gremita da compagni svizzeri e da lavoratori emigrati, prima dello spettacolo offerto, gratuitamente, da Nanni Svampa, hanno parlato un compagno svizzero impegnato nella lotta degli apprendisti attualmente in corso e il compagno Silverio Corvisieri. Il biglietto d'ingresso era costituito da una copia del *Quotidiano dei Lavoratori* (al prezzo politico di sette franchi, circa 1.500 lire); nel corso della serata i presenti hanno contribuito inoltre alla sottoscrizione per il giornale.

Il compagno Corvisieri, dopo aver tratteggiato gli elementi caratterizzanti del quadro politico italiano e del progetto politico di Avanguardia Operaia di cui il *Quotidiano dei Lavoratori* è strumento, si è soffermato sui terreni concreti sui quali sviluppare la collaborazione internazionalista tra i compagni italiani e svizzeri; innanzitutto, evidentemente il lavoro politico tra i proletari emigrati in modo da capitalizzare nel modo migliore e con continuità l'intervento nelle zone d'emigrazione (Mezzogiorno) e in quelle di immigrazione. In secondo luogo una collaborazione attiva sul terreno dell'antifascismo militante: non è infatti un mistero per nessuno che in Svizzera si nascondano numerosi terroristi fascisti collegati spesso con il Sid.

RHODESIA
Strage di africani

Salisbury, 2

Undici africani sono rimasti uccisi e 15 feriti quando la polizia rhodesiana ha aperto ieri il fuoco su una folla di circa duemila persone. Queste si erano radunate per un dibatito tra esponenti dello Zapu e dello Zanu, due movimenti nazionalisti rhodesiani, sulla risposta da dare al primo ministro Jan Smith, che aveva loro intimato di partecipare ad una conferenza costituzionale, minacciando in caso contrario di mettere fine ad ogni negoziato.

Prendendo pretesto da alcuni tafferugli che avrebbero avuto luogo tra africani, la polizia rhodesiana è intervenuta aprendo il fuoco e provocando la strage.

CINA
In Urss regna il profitto

Pechino, 2

Un duro attacco contro i dirigenti sovietici, accusati di aver trasformato il sistema economico del paese «in un nuovo sistema capitalista» è stato sferrato ieri dall'agenzia «Nuova Cina». «In Urss», scrive l'agenzia «il profitto è divenuto l'obiettivo supremo,La maggior parte dei profitti sono finiti nelle tasche dei dirigenti sovietici» e un sistema siffatto ha consentito a responsabili di alto rango di arricchirsi anche con mezzi illegali.

IRAN
Gigantesca centrale-spia

New York 2

L'Iran intende costruire una gigantesca centrale per la raccolta elettronica delle comunicazioni nella zona del Golfo persico. Lo rivela nella sua edizione odierna il «New York Times», precisando che Teheran intende servirsi, per il funzionamento della centrale, di personale proveniente dal servizio militare d'informazioni statunitense.

La dittatura uruguaiana in crisi Modello peruviano o modello cileno?

Che cosa c'è dietro il pronunciamento dei militari contro Bordaberry dei giorni scorsi - Nessuna sfumatura progressista nella linea degli ufficiali - Peggiorano le condizioni dei lavoratori

(Nostro servizio)

Negli ultimi mesi la dittatura uruguaiana ha cercato disperatamente di darsi una strategia fattibile. Fino a questo momento, tuttavia, l'unico risultato visibile è stata l'acutizzazione delle tensioni tra le sue varie componenti. L'ultimo episodio, lo scontro tra il presidente Bordaberry e gli ufficiali dell'esercito, resta ancora sostanzialmente irrisolto.

Alcuni osservatori occidentali, con incurabile credulità, hanno voluto resuscitare il fantasma di un «peruviano militare» progressista in Uruguay, ripetendo quello che fu un tragico errore di alcuni settori della sinistra uruguaiana al momento del colpo di stato. Questi osservatori si sono pertanto affrettati a interpretare la crisi come conseguenza della resistenza da parte della grande borghesia agraria rappresentata da Bordaberry di fronte a un piano di «riforma agraria» che avrebbero presentato i militari. In realtà la controversia è stata solo sulla forma dell'assegnazione dei crediti per lo sviluppo agricolo concessi dall'Aid (ossia dagli Usa) all'Uruguay: e il programma dei militari non prevedeva l'espropriazione di nessun grande proprietario fondiario.

Senza alimentare illusioni sul carattere «progressista» di nessuno dei suoi protagonisti, la crisi di governo uruguaiano merita comunque una speciale attenzione. Fino all'inizio del 1975 la dittatura ha seguito una linea sostanzialmente in «negativo»: suo obiettivo era di allontanare il «pericolo comunista» rappresentato dall'ascesa delle lotte proletarie, difendere la proprietà privata e gli interessi della borghesia nel senso più ristretto del termine. In questo i carnefici uruguaiani assomigliano a quelli cileni e si differenziano dalla dittatura militare brasiliana o dal fascismo argentino: mancano infatti di un progetto strategico e si limitano a un conservatorismo sanguinario e turpemente assassino.

Schiacciata l'opposizione e decapitato e ridotto alla paralisi il movimento proletario, il blocco di governo non poteva però mantenersi unito nella semplice conservazione: necessitava di un programma capace di galvanizzare le energie della borghesia uruguaiana e di risolvere al tempo stesso una crisi economica che aveva portato a porre in discussione l'esistenza stessa dell'Uruguay come paese indipendente. Dopo un periodo con uscite «istituzionali» (tra le quali figurava una costituzione corporativa che sembrava uscita dalla penna di Maurras o Primo de Rivera) il governo dovette per forza affrontare problemi seri. E cominciarono i guai.

Gli industriali preferivano una satellizzazione rispetto all'Argentina, moderata con opportune oscillazioni verso il Brasile. Dal momento che in Argentina è emigrata la terza parte della popolazione attiva uruguaiana - pensavano - non sarebbe una cattiva idea di far seguire la stessa sorte ai prodotti uruguaiani, magari in cambio di prodotti ad alta tecnologia, prestiti e investimenti di capitali. La rivista finanziaria argentina *Economic Survey* elogiò questa lungimiranza, che si spiega se si ricorda che non pochi di questi industriali uruguaiani si trovano asociati a gruppi argentini. Questo orientamento fu rafforzato, verso la metà dell'anno scorso, dai trattati firmati tra i due paesi, nei quali l'Argentina, in cambio di una serie di concessioni, concedeva agli industriali uruguaiani «quote» di importazione per alcuni prodotti. Ma l'arrivo della crisi economica in Argentina all'inizio di quest'anno ha raffreddato gli entusiasmi.

I militari, che controllano le industrie di stato e i servizi produttivi, propongono allora una strategia diversa. Il loro obiettivo è un decollo economico uruguaiano strettamente nazionale, in perfetto equilibrio tra Brasile e Argentina. Pensano di prendere come base un incremento sostanziale della produzione agricola esportabile verso il mercato mondiale e lo sviluppo di nuovi settori esportatori industriali, dalle scarpe all'elettronica a tecnologia standardizzata. Il segreto della loro strategia è semplice: ridurre in tutti i modi il livello di vita e di consumo delle masse. Se i lavoratori mangiano meno, resterà più carne e frumento da esportare; se guadagnano meno l'Uruguay potrà produrre, come Hong Kong e la Corea del Sud, manifatture a basso prezzo. Un programma nazionalista, se paragonato a quello della borghesia industriale; ma ancora più di destra, perchè il ridurre ulteriormente i salari non può che poggiarsi su una continuazione indefinita del terrore di stato.

Il terzo settore, la grande borghesia agraria, manca di una strategia definita: suo unico scopo è la difesa a oltranza dei propri interessi. Per questo si sono posti, insieme con i militari, alla testa dell'assassinio e della tortura contro i militanti della sinistra. Ma per questo guardano anche con sospetto ogni innovazione che possa lontanamente mettere in pericolo il loro potere. Questo benchè si tratti di un'innocua redistribuzione del credito.

Non vi è in queste miserabili liti tra boia nemmeno una luce di speranza per il proletariato: nè l'esercito, nè gli industriali, nè gli agrari sono disposti a migliorare di propria iniziativa la situazione dei proletari. Resta solo l'unità delle masse lavoratrici, la lotta conseguente contro la dittatura, l'organizzazione clandestina, lo sciopero.

Miguel Angel Garcia

Cunhal su Soares: «È per i monopoli»

Lisbona, 2

Il primo ministro portoghese Vasco Gonçalves è rientrato ieri pomeriggio a Lisbona dopo aver partecipato a Bruxelles al vertice della Nato e dopo aver incontrato, nella capitale belga, numerosi esponenti governativi di paesi europei. In spregio delle norme protocollari, secondo le quali un capo dello stato non dovrebbe recarsi ad attendere il primo ministro,il generale Costa Gomes era all'aereoporto a ricevere Gonçalves.

Nel discorso di Golçalves all'aereoporto c'è stato un riferimento al Copcon e a quanti lo qualificano come «nuova polizia politica». Gonçalves ha detto che il Copcon è, invece, «il braccio armato della rivoluzione» e che «continuerà ad esserlo».

Si è appreso ieri a Lisbona che la Germania federale comincerebbe ad avere ripensamenti circa il proprio progetto di concedere un prestito di trenta miliardi di escudos all'attuale governo portoghese. Il motivo ufficiale delle sopravvenute incertezze tedesche, sarebbe la situazione, ritenuta a Bonn «precaria», della coalizione di forze politiche oggi al governo in Portogallo. In particolare, i tedesco-occidentali temerebbero l'uscita del partito socialista di Soares, il che, a loro giudizio, rappresenterebbe un elemento di «instabilità».

E' evidente la manovra ricattatoria che sarebbe alla base di questi «ripensamenti» del governo tedesco. Soares è anche a Bonn il paladino della grande borghesia ed è considerato l'uomo per la presenza del quale in posizioni di controllo è necessario esercitare forti pressioni.

Un parere diverso, e ben più interessante, su Soares è stato espresso ieri da Cunhal alla televisione messicana. Il partito socialista portoghese, ha detto Cunhal, vuole stabilire in Portogallo una democrazia di tipo inglese o tedesco «dove esistono le libertà democratiche ma anche i grandi monopoli».

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).